





## **CN - COMUNE NOTIZIE**

n. 77 ottobre/dicembre 2011

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

### *Redazione:*

Comune di Livorno

Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica

Piazza del Municipio - 57123 Livorno

e-mail: [pubblicazioni@comune.livorno.it](mailto:pubblicazioni@comune.livorno.it)

*Direttore Responsabile:* Odetta Tampucci

### *Redazione:*

Michela Fatticcioni, Claudia Mantellassi, Antonella Peruffo

*Segreteria:* Rita Franceschini

*Web:* Chiara Del Corso, Francesca Simonetti

Si ringrazia per la collaborazione Giacomo Galardini

### *Foto e iconografia:*

Archivio fotografico Ufficio URP-Pubblicazioni-Rete Civica, Comune di Livorno

Immagini da p. 5 a p. 13: Archivio "Giovanni Salghetti-Drioli" Volterra, Biblioteca Guarnacci di Volterra, su concessione del Comune di Volterra (prot. n. 11078 del 02/11/2011)

Archivio Tipografia e Casa Editrice Debatte Otello srl, Livorno

Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

Foto pp. 14 e 17: U. Stampa del Comune di Livorno (Antonello Battaglia)

Foto pp. 26, 27, 28, 30, 32, 33 a sx: Serafino Fasulo, Livorno

Foto p. 33 a dx: Mirko Turbati, Livorno

Foto p. 34: [www.amirmusic.it](http://www.amirmusic.it)

Foto pp. 30 in basso, 31, 39, 41, 43: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

Foto p. 42: Centro Studi Enriques, p.g.c.

Immagini e foto pp. 46-55: Raccolta Famiglia Biondi, p.g.c.

Foto p. 58: Nobili Pubblicità, Livorno

### *Immagine di copertina:*

Immagini tratte dal catalogo della mostra "Giovanni Salghetti-Drioli. Itinerario livornese di un architetto"

Progettazione grafica immagine p. 4: Felici Editore, Pisa

Immagine p. 63: tratta dal pieghevole progettato da M&A Multimedia, Lucca

### *Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:*

Debatte Otello srl, Livorno

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

In Internet: [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003, informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono CN - Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista

## INTERVENTI

- 5** *Denise Ulivieri*  
Giovanni Salghetti-Drioli  
architetto a Livorno
- 14** Ricordo di Aldo Santini
- 25** *Serafino Fasulo*  
Cine flussi e riflussi livornesi
- 35** L'attività di Livorno Film Commission  
dal 2007 al 2011
- 39** *Ornella Pompeo Faracovi*  
150 anni di scuola pubblica in Italia
- 46** *Ermanno Volterrani*  
Giuliani-Vittori: la fabbrica di liquori

## INSERTI

- 58** Il Comune di Livorno partecipa  
a "Dire e Fare" 2011
- 62** Un defibrillatore salva la vita
- 63** Giornata mondiale per il diabete

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

OTTOBRE  
DICEMBRE 2011

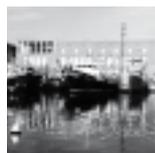
N. 77 n.s.

TRIMESTRALE

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984



## Giovanni Salghetti-Drioli Itinerario livornese di un architetto



**12.11**  
**18.12**  
**2011**



### Giovanni Salghetti-Drioli

#### Itinerario livornese di un architetto

12 novembre - 18 dicembre 2011

orari: 10.00-13.00/15.00-18.00 - lunedì pomeriggio chiuso - ingresso gratuito

a cura di  
Denise Ulivieri



**Casa del Portuale - Sala Convegni del L.E.M. "Livorno Euro Mediterranea"**

Piazza del Pamiglione 1-2, Livorno

**per info e prenotazioni visite guidate per le scuole e per gruppi**

Museo Civico Giovanni Fattori - tel. 0586 808001- 804847

[www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)

# Giovanni Salghetti-Drioli architetto a Livorno



L'archivio di architettura di Giovanni Salghetti-Drioli è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana con provvedimento del 19 gennaio 1998<sup>1</sup>. Successivamente l'intero fondo viene donato, dalla moglie Gigliola e dalle figlie Anna e Ursula, ricordando l'affetto che legava l'architetto alla città di Volterra, al Comune di Volterra, che ha provveduto alla sua conservazione, ospitandolo in una delle stanze del Palazzo Vigilanti, sede della Biblioteca Guarnacci e dell'Archivio Storico Preunitario<sup>2</sup>.

Giovanni Salghetti-Drioli è stato recentemente riconosciuto come uno dei personaggi più significativi del panorama dell'architettura toscana del Novecento e l'omonimo archivio è stato inserito nella mappatura degli archivi di architettura

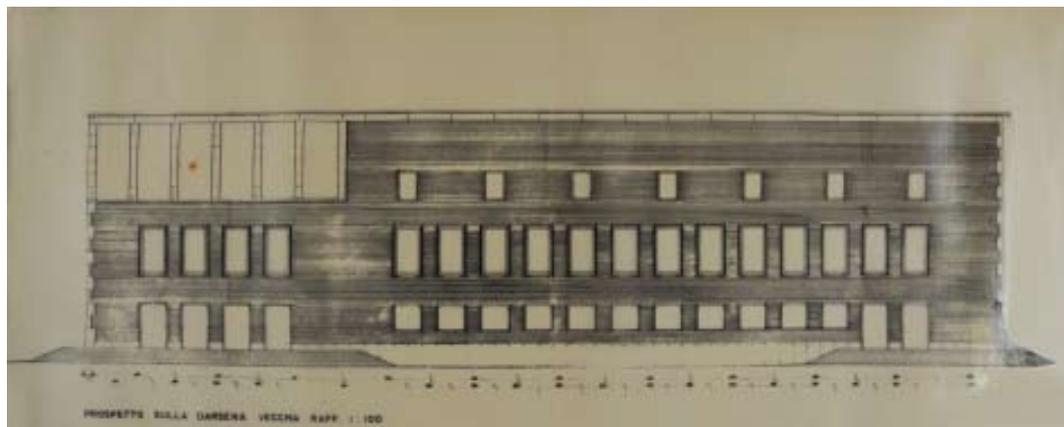
contemporanea condotta dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana<sup>3</sup>.

Il fondo, ancora assolutamente inedito, contiene circa 500 progetti, per alcuni dei quali sono conservati solo i disegni su lucido, per altri sia i lucidi che le cartelle contenenti gli atti illustrativi, grafici e iconografici del progetto. Oltre ai lucidi e alle cartelle dei progetti, sono state ricostruite le seguenti serie documentarie: carteggio, rubriche e repertori, agende-diario, atti relativi a commissioni edilizie e urbanistiche, notule per prestazioni professionali, disegni giovanili, appunti e disegni universitari, diplomi e attestati.

La documentazione copre un arco di tempo vastissimo, che va dal 1932 al 1988, dagli anni universitari pisani e romani, agli ultimi giorni di vita dell'architetto, che morì il 16 ottobre 1988.

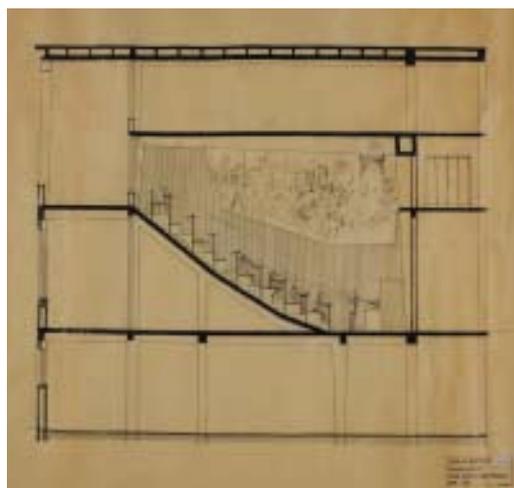
Concorso per il progetto di massima dell'edificio ad uso del Palazzo del Governo e Regia Questura di Livorno, vista da piazza Vittorio Emanuele, ingressi uffici Prefettura, Giovanni Salghetti-Drioli, Giovanni Mazzocca, 1936 (AGSDV, *Progetti e atti relativi*, n. 2)

Casa del Portuale  
di Livorno, Prospetto  
sulla Darsena Vecchia,  
10 ottobre 1948  
(AGSDV, *Disegni  
su lucido*, n. 324)



Salghetti-Drioli nel 1930 si iscrive a Ingegneria a Pisa, supera il "biennio", nel 1932 si trasferisce a Roma alla Scuola Superiore di Architettura, dove si laurea nel 1936. Supera gli esami di Stato presso la Scuola Superiore di Architettura di Venezia e si abilita alla professione di architetto. Dalla Casa del Portuale (1949-1953), ai costanti lavori all'Accademia Navale (1946-1985), all'attuazione del Villaggio Giardino per i dipendenti del Centro Sbarchi U.S.A., tenuta La Rosa (1951-1952), alla costruzione dell'Istituto Tecnico Nautico "A. Cappellini" (1954-1962), all'esecuzione di edifici nel quartiere coordinato C.E.P. La Rosa (1959-1970), all'edificazione del

palazzo S. Jacopo o Visconti sul viale Italia (1959-1968), alla progettazione di un cinematografo in via delle Sorgenti (1960), ai numerosi interventi nel Santuario di Montenero di Livorno (1963), al piano particolareggiato di attuazione del primo tronco della tangenziale Cisternone-Attias redatto insieme a Barucci, Di Gaddo e Sacco (1964), alla costruzione del palazzo Lena in via Marradi (1970), all'edificazione della Chiesa di S. Pio X nel quartiere Le Sorgenti (1973), Giovanni Salghetti-Drioli esprime un proprio linguaggio autonomo che va al di là delle riduttive caratterizzazioni. Salghetti-Drioli ha contribuito ad arricchire il paesaggio urbano livornese, eppure inspiegabilmente la sua attività è ancora poco conosciuta. La lettura e la comprensione della sua opera, con lavori a Livorno dal 1947 fino alla morte, promuove e stimola una revisione attenta della storia urbana e architettonica della città. In particolar modo la Casa del Portuale è uno dei segni urbani di maggiore significato e rappresenta l'elemento di forza del fronte della città che prospetta sulla Darsena Vecchia. Il palazzo viene edificato in un'area stravolta dagli sventramenti prebellici e dai successivi bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Salghetti-Drioli inserisce il suo edificio in questo

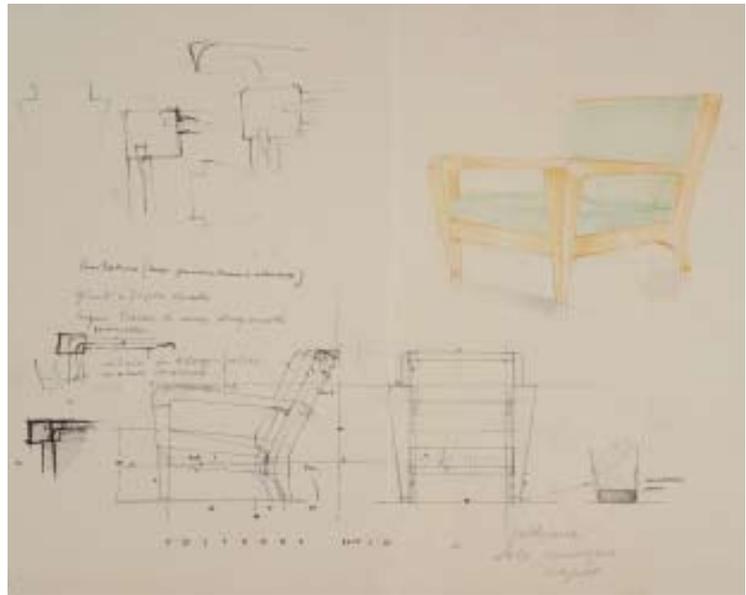


Casa del Portuale di  
Livorno, arredamento  
sala delle conferenze,  
sezione, agosto 1958  
(AGSDV, *Disegni su  
lucido*, n. 350)

enorme spazio vuoto, tra il Palazzo del Governo e della Questura e l'adiacente porzione di terreno prospettante sulla Darsena Vecchia, sulla Fortezza Vecchia e sul Palazzo Mediceo.

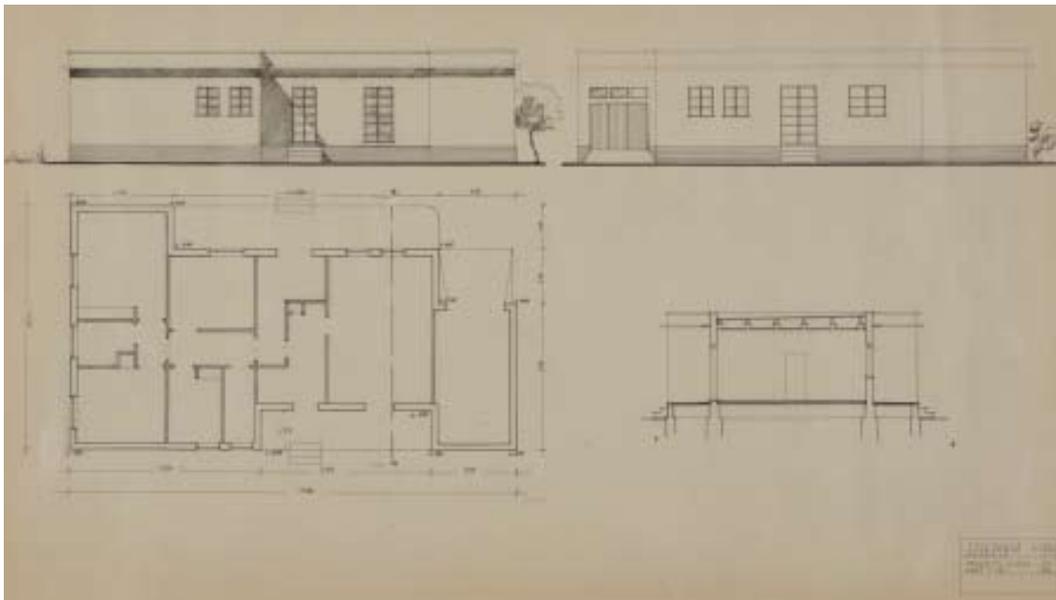
*L'edificio che la Compagnia dei lavoratori portuali incarica Salghetti-Drioli di progettare non è soltanto un edificio direzionale ma qualcosa di molto più articolato: le decisioni, i momenti significativi della vita e dell'attività della Compagnia sono spesso vissuti dall'insieme dei lavoratori che ne fanno parte ed al tempo stesso la Compagnia assolve ad un ruolo sociale per la città (attività dopo lavorative, realizzazione di una biblioteca aperta a tutti). L'edificio deve quindi essere dotato di un luogo ove svolgere le riunioni plenarie - il cosiddetto parlamentino - di un cinema, di un teatro, di spazi per attività dopolavoristiche<sup>4</sup>.*

Lo stesso progettista chiarisce il valore sociale, ricreativo ed educativo dell'opera, che doveva ricoprire il ruolo di "centro propulsore della principale attività del porto"<sup>5</sup>.



*I prospetti esterni dell'edificio saranno realizzati con l'impiego di materiali durevoli e tali da conferire all'edificio un carattere di decoro così da non contrastare con i prospetti del Palazzo del Governo interamente rivestiti in pietra da taglio. Nel caso presente è stato previsto l'impiego su tutti i prospetti esterni di cortina di mattoni a faccia vista e*

Accademia Navale di Livorno, arredamento della sala convegni allievi, schizzo di poltrona, 1949 (AGSDV, *Progetti e atti relativi*, n. 22)



Villaggio Giardino per i dipendenti del Centro Sbarchi U.S.A., tenuta "La Rosa", villetta n. 37 tipo C1, prospetti, pianta e sezione, 1952 (AGSDV, *Progetti e atti relativi*, n. 260)



Istituto Tecnico Nautico "A. Cappellini", progetto di massima, prospettiva dagli Scali Manzoni, 1954 (AGSDV, *Disegni su lucido*, n. 352)

*riquadrature dei vani e cornicioni di marcapiano e coronamento e bugne d'angolo in pietra da taglio. Tale soluzione è stata adottata sia per rispondere al vincolo estetico in argomento, sia per armonizzare con l'impiego di analoghi materiali il nuovo edificio all'antistante fortezza del Sangallo<sup>6</sup>.*

Gli edifici intorno alla nuova piazza prospiciente al Palazzo del Governo dovranno tenere presente, spiega Salghetti-Drioli, "il carattere di rappresentanza che il Palazzo del Governo porta alla piazza" e pertanto dovranno "avere una destinazione da non infirmare tale carattere"<sup>7</sup>.

La Casa del Lavoratore Portuale ha un particolare valore documentario perché si confronta con il carattere storico fortemente connotato del luogo e si erge a memoria delle mura della città medicea. Salghetti-Drioli è infaticabile e versatile. I suoi elaborati vanno dai piani urbanistici

al design. Ricerca, progetto e costruzione sono aspetti imprescindibili della sua ricca attività professionale. Egli crea un sodalizio a tutti i livelli tra il processo di progettazione e quello di costruzione.

L'analisi delle architetture realizzate a Livorno consente di recuperare una personalità importante pressoché dimenticata dalla città e dalla critica.

In senso più ampio questa ricerca offre l'opportunità di aprire finalmente lo sguardo verso una pagina fondamentale della storia architettonica e urbanistica della città.

Ripercorrere la storia urbanistica e architettonica più recente di Livorno è uno strumento prezioso e utile per costruire gli scenari analitici di riferimento per il futuro della città.

Perciò, sabato 12 novembre 2011 è stata inaugurata, presso la Casa del Portuale di

Livorno, edificio di forte impegno progettuale, la mostra sull'attività di Giovanni Salghetti-Drioli.

Lo scopo di questo percorso espositivo è quello di fornire un bagaglio di informazioni e di strumenti per approfondire la conoscenza di una contemporaneità non ancora scritta.

Le opere selezionate sono esposte secondo il tema del luogo, tanto caro a Salghetti-Drioli.

Il tema del luogo offre la possibilità di vagabondare per la città visitando i quartieri, osservando le strade, gli edifici, e registrando tutto quello che abbiamo visto nel ritorno a casa.

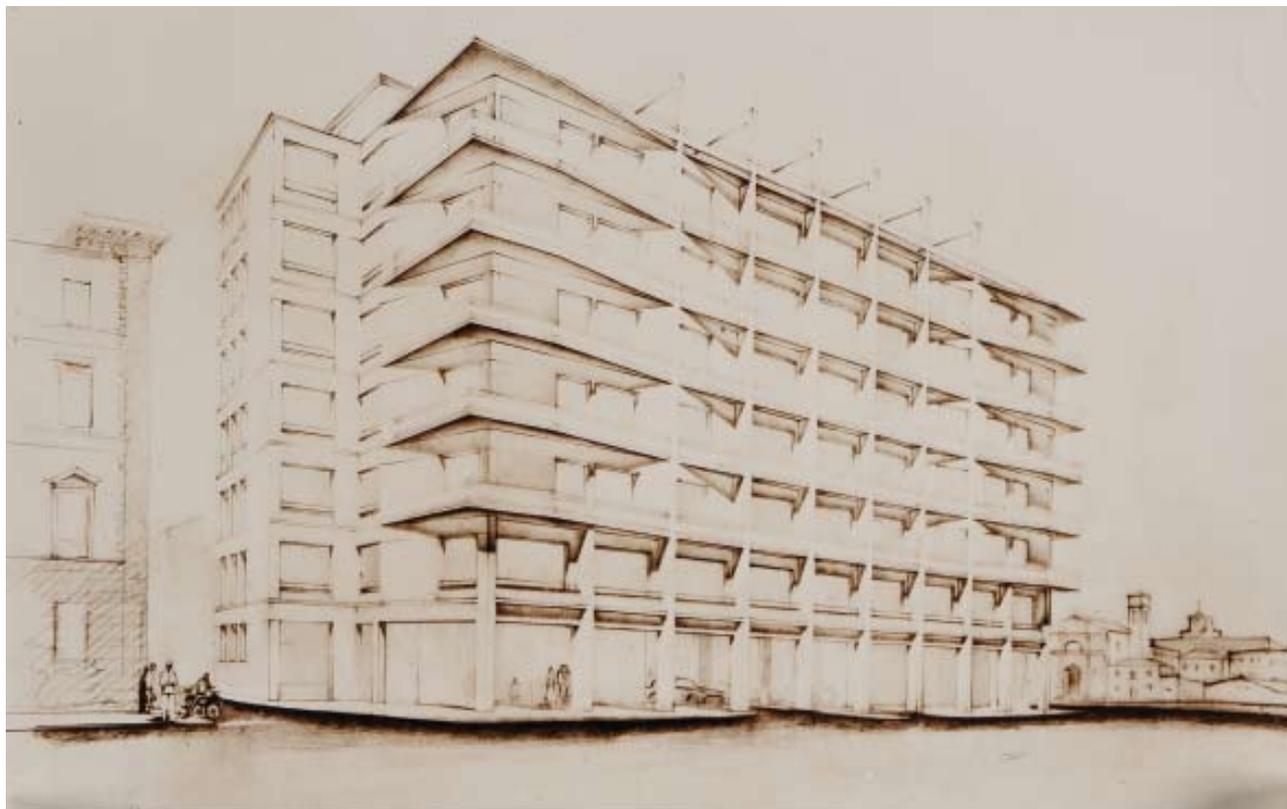
La conoscenza nasce dall'osservazione diretta, continua e sistematica dei dati materiali che ci circondano. In tal senso possiamo ricavare storia dall'osservazione

diretta degli oggetti di architettura.

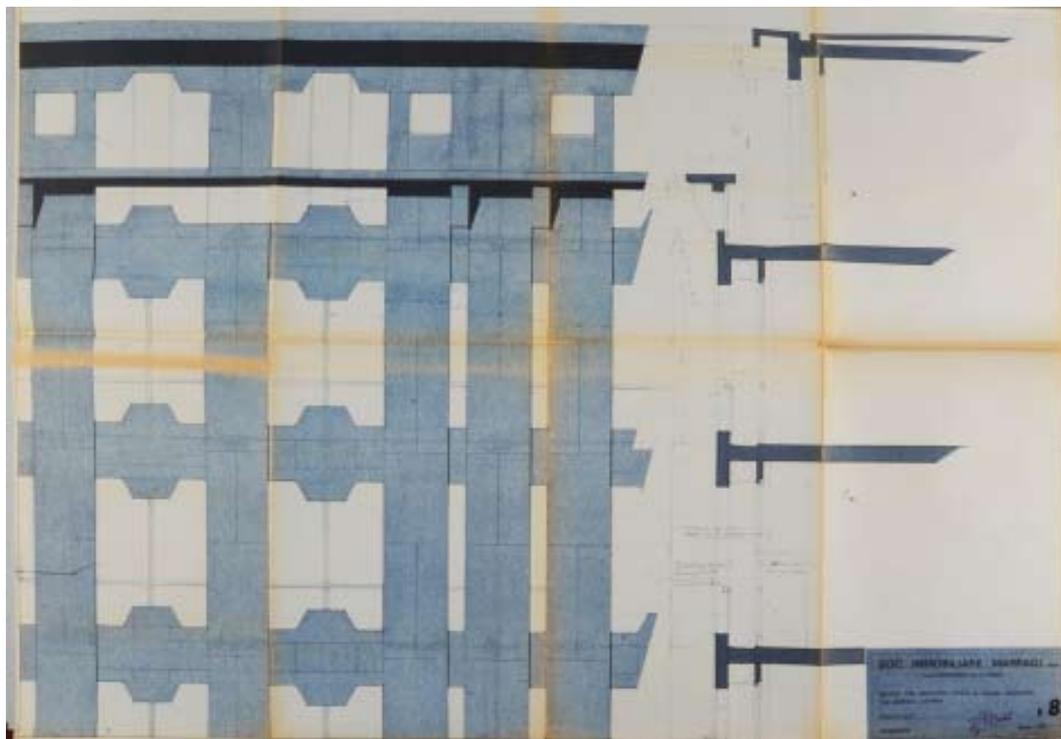
Il percorso lungo la direttrice-mare vuole promuovere e stimolare una lettura più attenta dei luoghi attraverso il riconoscimento della città contemporanea che la comunità vive quotidianamente.

Il visitatore passeggia virtualmente lungo il viale a mare di Livorno, secondo un percorso che si snoda dalla Casa del Portuale, dove l'architetto affronta il rapporto problematico tra linguaggio moderno e contesto storico; attraverso l'Istituto Tecnico Nautico "A. Cappellini", caratterizzato dall'elegante trama delle ricercate modanature in pietra; fino a raggiungere il palazzo Visconti o Sant'Jacopo, "un edificio fra i più ricchi ed esteticamente riusciti della città" realizzato "con non piccolo aggravio di spesa, ma con indubbio vantaggio del decoro pubblico". Il percorso arriva all'Accademia

Palazzo S. Jacopo o palazzo Visconti, viale Italia, prospettiva (AGSDV, *Progetti e atti relativi*, n. 67)



Edificio per abitazione, uffici e negozi, detto palazzo Lena, via Marradi, particolari facciata, 1971 (AGSDV, *Progetti e atti relativi*, n. 170)



Navale e all'adiacente zona di Sant'Jacopo dove Salghetti-Drioli lavora assiduamente fino agli anni ottanta del Novecento.

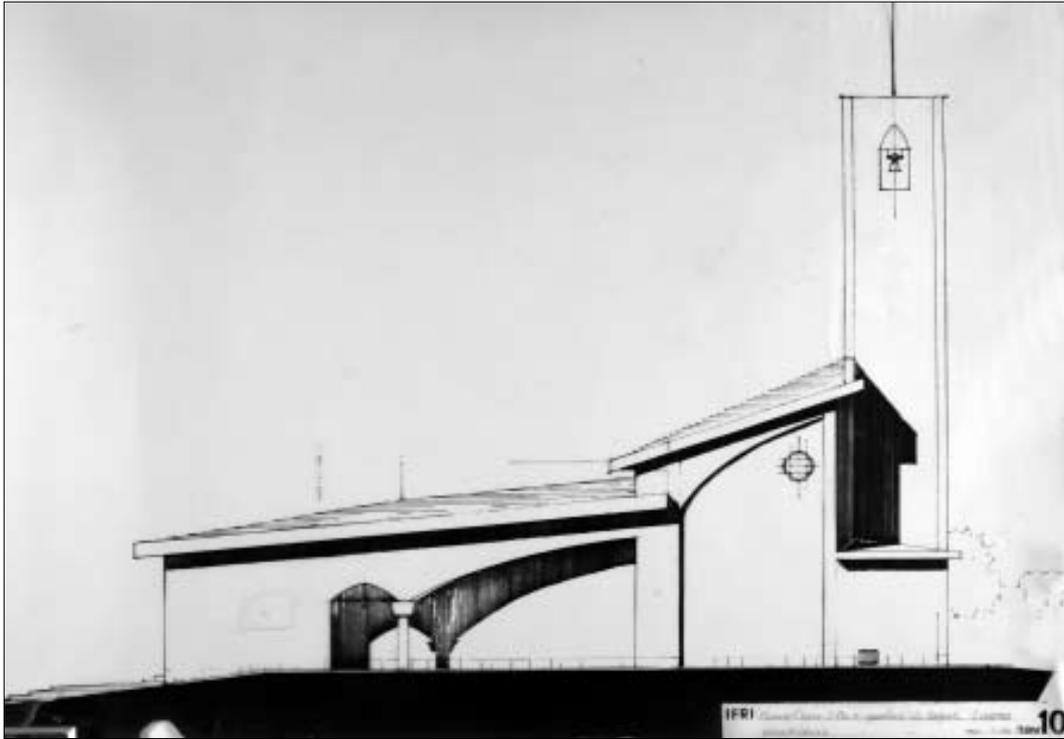
Il percorso lungo la direttrice-terra è un momento di riflessione e di facile comprensione per conoscere ciò che è accaduto soltanto ieri e recuperare frammenti importanti della nostra memoria architettonica e urbanistica.

La direttrice-terra parte dalla chiesa di San Pio X, nel quartiere Le Sorgenti, dove Salghetti-Drioli "ha saputo animare di fede le linee ascensionali di questo Tempio quasi ad unire la terra al Cielo", e giunge al palazzo Lena, in via Marradi, che si distingue dal contesto per l'elegante stereometria del paramento esterno in travertino.

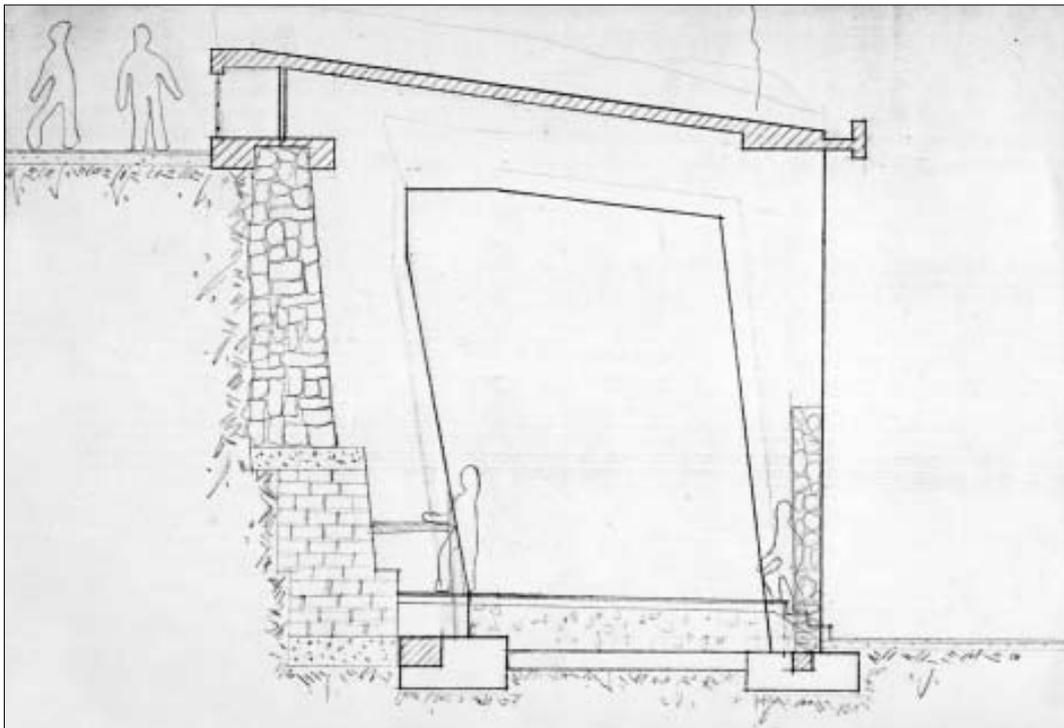
La visita prosegue nel quartiere La Rosa, cioè sui terreni della tenuta della fattoria La Rosa, attraverso il Villaggio Giardino, complesso di 39 villette disegnate

nel 1951, tenendo ben presente l'orientamento dei venti.

A partire dal 1959 Salghetti-Drioli progetta diversi complessi edilizi nel quartiere coordinato C.E.P. La Rosa, a ridosso del Villaggio Giardino. Il percorso raggiunge il Santuario di Montenero dove Salghetti-Drioli è impegnato, tra il 1963 e il 1988, in un progetto di riassetto generale del complesso monastico. La Cappella Votiva delle Candele, o Cappella dei Ceri Votivi, è l'ultima opera eseguita dall'architetto, a cui lavorerà sino alla morte. L'archivio di architettura si muove verso la città e si offre come un momento informativo e di riflessione di facile comprensione a tutta la cittadinanza. In tal modo il patrimonio architettonico contemporaneo torna ad essere veicolo dei valori immateriali, ossia identità e memoria, e diviene un elemento decisivo nel processo di fruizione consapevole.



Chiesa di S. Pio X,  
quartiere Le Sorgenti,  
prospetto laterale,  
1973 (AGSDV, *Disegni  
su lucido*, n. 483)



Santuario di  
Montenero, Cappella  
Votiva delle Candele  
o Cappella dei  
Ceri Votivi, sezione  
longitudinale, 1986  
(AGSDV, *Disegni  
su lucido*, n. 545)





## Giovanni Salghetti-Drioli e la fotografia

Le numerose fotografie, contenute nel fondo ed esposte nel percorso espositivo, rappresentano una preziosa fonte iconografica e documentaria.

La consistenza del materiale fotografico nel fondo Salghetti-Drioli è un indicatore della modalità progettuale dell'architetto; la fotografia diviene strumento progettuale in grado di cogliere le caratteristiche del paesaggio, la specificità dei luoghi, e di trascrivere la visualizzazione della rete di relazioni fra infrastrutture e territorio. Salghetti-Drioli usa la fotografia come strumento di indagine dello spazio architettonico a tutte le scale, dal paesaggio antropizzato allo spazio interno.

L'architetto si avvale di fotografi professionisti, come Bruno Miniati-Livorno, FotoAr-

te-Livorno, Foto Seghetti-Livorno, Studio Fotografico Piacentini & Novi-Livorno, Foto Ottica Del Secco-Livorno, per penetrare, interpretare, ricostruire il processo proprio dell'opera d'architettura. La fotografia è un modo di guardare con più profondità e quindi di capire come funziona lo spazio. Le fotografie ci guidano al riconoscimento della città contemporanea e alla ricostruzione dei processi di sviluppo dell'impianto urbano.

La scelta dei punti di vista è fondamentale. In più Salghetti-Drioli fa spesso ricorso al fotomontaggio è una scelta di scrittura che evidenzia la prassi operativa del progettista. La scelta del fotomontaggio pone in evidenza il problema della collocazione del nuovo nello spazio preesistente.

**Denise Olivieri**

*Professore aggregato di Storia dell'Architettura  
Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Pisa*

AGSDV = Archivio Giovanni Salghetti-Drioli di Volterra, Biblioteca Guarnacci di Volterra

- 1 La notifica è stata protocollata dal Comune di Volterra con n. prot. 1406/2011.
- 2 L'archivio è stato ordinato da Silvia Trovato che ha compilato un inventario analitico: S. Trovato, *Inventario dell'archivio Salghetti-Drioli*, Volterra, 2005.
- 3 *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. Insabato, C. Ghelli, Firenze, Edifir, 2007, pp. 322-327.
- 4 P. Bertelli, *Giovanni Salghetti-Drioli architetto (1911-1988): la città nella storia e la redazione del nuovo PRG*, in *La ricostruzione del centro storico di Livorno nel secondo dopoguerra*, Atti del convegno (Livorno, 20-21 aprile 2001), a cura di Alessandro Merlo, Firenze, Alinea Editrice, 2006, p. 101.
- 5 AGSDV, *Progetti e atti relativi* n. 14.
- 6 Ivi.
- 7 Ivi.



**Giovanni Salghetti-Drioli** nasce a Firenze il 18 gennaio 1911.

Discende dalla omonima famiglia zaratina fondatrice e proprietaria della più antica fabbrica di maraschino di Zara, fondata nel 1768. La famiglia Salghetti-Drioli privilegia la cultura italiana e come Niccolò Tommaseo, intimo amico di Francesco Salghetti-Drioli, bisnonno di Giovanni, vede nella specificità dalmata un ponte tra la cultura italica e l'oriente slavo ed ellenico.

Giovanni cresce in un clima culturale familiare vivace e coltiva la passione per il disegno. Frequenta il biennio di Ingegneria a Pisa e si laurea alla Scuola Superiore di Architettura a Roma nel 1936 con Marcello Piacentini, presentando una tesi sulle strutture ospedaliere.

Salghetti-Drioli ottiene l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto, superando gli esami di Stato presso la Scuola Superiore di Architettura di Venezia. In questo stesso anno partecipa, con l'ingegnere Giovanni Mazzocca, al concorso nazionale per il Palazzo del Governo e Regia Questura di Livorno, indetto dal Ministero dei Lavori Pubblici, e si classifica quarto su trentadue concorrenti.

Viene ammesso al Corso Allievi Ufficiali di completamento del Genio Aeronautico Ruolo Ingegneri (G.A.R.I.) e viene nominato ufficiale. Tra il 1937 e il 1938, sotto le armi, Giovanni Salghetti-Drioli inizia la propria attività professionale dirigendo i lavori degli aeroporti militari di Lonate-Pozzolo (Milano) e di Novi Ligure.

In questi stessi anni gli vengono affidati i progetti di costruzione, ripristino e ampliamento di numerose ville signorili. Nel giugno 1938 viene assunto dall'impresa costruttrice "Carlo Baragiola" di Milano e incaricato della progettazione e della valutazione di costo di case coloniali di civile abitazione. Nel novembre di quello stesso anno viene inviato a Gimma (Etiopia) in qualità di direttore, prima, e di procuratore, poi, della locale sede dell'impresa milanese.

Nel mese giugno del 1940 viene richiamato alle armi e presta servizio fino all'8 settembre 1943. Nominato tenente del G.A.R.I. è direttore dei lavori in diversi aeroporti quali Torre del Lago, Siena Ampugnano, Scarpanto (Isole dell'Egeo) e Metato.

Nel giugno del 1944 l'architetto si stabilisce con la famiglia a Volterra. Il 30 giugno è proprio lui a coordinare e organizzare i lavori per salvare la Porta all'Arco, dopo che i tedeschi ordinano di demolirla.

Giovanni Salghetti-Drioli, in questo momento eccezionalmente grave, assume, dietro invito del Comitato di Liberazione Nazionale e dell'Amministrazione comunale di Volterra, la direzione dell'ufficio tecnico per coordinare i lavori di ricostruzione post-bellica di Volterra.

Nel 1946 partecipa insieme ad altri professionisti al concorso nazionale per il ponte di Mezzo di Pisa ed il loro progetto risulta secondo nella classifica generale e primo per la versione ad una sola luce. Il Ministero dei Lavori Pubblici adotta la soluzione proposta dal gruppo di Salghetti-Drioli.

Nel 1947 lascia Volterra e si stabilisce definitivamente a Livorno, lavorando ininterrottamente, sia per committenti pubblici che per privati.

L'attività professionale dell'architetto Salghetti-Drioli non rimane, però, confinata nel solo territorio livornese.

Nel 1970 progetta e realizza il monastero di clausura delle suore benedettine presso Pontasserchio, alle porte di Pisa. Nel 1977 progetta la costruzione del faro in ricordo dei 38 guardia-marina morti nell'incidente aereo del "Vega 10" sul Monte Serra.

È attivo anche a Roma, Napoli, Taranto, Milano, Como, Cernobbio.

È da ricordare, inoltre, l'esperienza internazionale dell'architetto. Nella prima metà degli anni settanta è impegnato nell'isola di Madeira in Portogallo, dove progetta, a Machico, la funivia "Pico do Facho", con le due stazioni inferiore e superiore e ristorante annesso, e, a Canical, l'urbanizzazione e l'installazione turistica della valle delle Mimose. Nel 1982 progetta il complesso monastico-sociale delle Piccole Figlie di S. Giovanni Gualberto a Kothanalloor (diocesi di Kuttayam, Kerala).

Giovanni Salghetti-Drioli muore il 16 ottobre 1988 a Livorno.



# Ricordo di Aldo Santini

*Il 3 agosto 2011 è scomparso, all'età di 89 anni, il grande giornalista livornese Aldo Santini. Il 10 giugno di quest'anno ha ricevuto, dalle mani del Sindaco Alessandro Cosimi, la Livornina d'Oro, la massima onorificenza della città di Livorno.*

*La famiglia di Aldo Santini nell'ottobre 2011 ha donato alla Biblioteca Labronica "F.D Guerrazzi" la ricchissima collezione di libri e materiale d'archivio del giornalista. Si tratta di circa 1200 volumi e 42 buste d'archivio con ritagli di giornale a tema politico, letterario, storico (con particolare riguardo alla storia locale) ed enogastronomico. A queste si aggiungono 4 buste con fotografie che ritraggono importanti personaggi, non solo livornesi. L'intera donazione è stata portata nella sede dei magazzini di Via Roma, dove è in corso di lavorazione per essere messa a disposizione della città.*

*In questo numero di "CN-Comune Notizie" vogliamo commemorare la sua figura con le parole da lui pronunciate in occasione del ricevimento della Livornina, corredate da un breve profilo biografico, da una sintetica presentazione del suo ultimo volume Dalla memoria di un inviato, da un suo ricordo nelle parole dell'editore di quest'ultima opera, Silvia Di Batte, e dalla bibliografia delle opere di cui è stato autore o coautore nella sua lunga carriera.*

INTERVENTI



Ricordo di Aldo Santini

Aldo Santini  
con il Sindaco  
Alessandro Cosimi

## *Intervento di Aldo Santini 10 Giugno 2011 consegna della Livornina d'Oro*

Penso di essere un degno allievo di quella disciplina sempre più trascurata che è la livornesità. Attenti, però, una livornesità civile, direi colta, basata cioè su fatti concreti, storici, datati. Polemica, certo - sennò che livornesità è - esposta con voce tesa, gridata, addirittura urlata. Ma senza volgarità. Pochi cenni su di me, perché sappiate a chi è stata data la Livornina, che apprezzo moltissimo e considero il premio più importante ricevuto nella mia carriera. Premi letterari ne ho parecchi. Infatti sono più numerosi dei buoni libri. E di questo



ringrazio il mio caro Sindaco, Alessandro Cosimi, l'amico Assessore Mario Tredici, al quale mi lega una vecchia stima reciproca professionale, e la Giunta tutta. Sono nato nella piazza dei santi Pietro e Paolo, il 5 luglio 1922. Un reperto archeologico, lo vedete. Presto i miei si trasferirono in via Carlo Bini, all'altra banda del rione bianco e nero di Borgo, il più marinaro della vecchia Livorno, il rione dei calafati,



Pergamena della  
"Livornina d'Oro"  
conferita ad  
Aldo Santini  
il 10 giugno 2011

dei barchettaioi. D'accordo, il rione dei Ciano, ricchi marinai, al punto che i tre figli maschi, Costanzo, Arturo e Alessandro, studiarono nell'Accademia Navale, che costava l'iradiddio. Ma era anche il rione del Cantiere Luigi Orlando, il più proletario di Livorno.

Gli Orlando erano siciliani, costruirono la "Lepanto" di Benedetto Brin, la nave più potente del mondo. Padroni duri. D'altronde la condizione degli operai navali era brutale in tutta Europa. Gli Orlando impiegavano anche i ragazzi sotto i dodici anni, e mio padre, a ogni brutto voto che ricevevo, minacciava: "Al prossimo ti mando a scaldare i chiodi in cantiere". La mia livornesità è cresciuta nell'ombra del Cantiere, ritmata dalla sua sirena.

Ricordo bene, malgrado fossi ancora un bimbo, la clamorosa livornesità esplosa il 4 ottobre 1927, quando la Regia Nave

"Trento" doveva scendere in mare. Riprendevano gli armamenti del dopoguerra. Mussolini ci mise bocca. Volle che l'incrociatore "Trento" fosse lunghissimo, velocissimo, con poca corazzatura. E i bilanci saltarono. L'Orlando rischiò il fallimento. Fu salvato dalla Terni e dall'Odero spezzino. Divenne l'Odero-Terni-Orlando.

Malgrado il crollo di una caserma, 70 soldati travolti, Livorno è in festa. C'è Costanzo Ciano, cioè il futuro comandante, Giuliano Pini, cognato di Costanzo, c'è il ministro della Marina, Sirianni, col capo gabinetto, un altro Pini. E c'è il Re con la Regina e le figlie Giovanna e Maria. A Giovanna, la madrina, Luigi Orlando dona un'ancora d'oro di mezzo chilo, cosparsa di pietre preziose.

La "Trento" viene liberata sullo scalo. Brividi d'emozione. La nave scende per 40 metri. Poi si blocca. Delusione. Un comu-



nicato avverte che è un guasto tecnico. Il varo si farà nel pomeriggio. È il 4 ottobre. In realtà ci sarà il 4 novembre. Nei pani di sego scoprono chili di sabbia. La "Trento" affonda il 15 giugno 1942, con 3 siluri in pancia. Dei 1151 uomini imbarcati se ne salvarono 602.

Andando a scuola, dopo le elementari, varco il Ponte Nuovo. Istituto Tecnico e Liceo Scientifico. Il Preside del Tecnico, Alberto Razzauti detto "Spinacione", lo scienziato dell'Acquario, è stato il grande assoluto della livornesità. Sostituiva ogni insegnante ammalato. Fu lui a raccontarci le tragiche giornate del 1849, quando Firenze e la Toscana si ripresero il Granduca Canapone dopo la sua fuga di qualche mese prima. Solo Livorno rifiutò il suo ritorno e 16mila austriaci guidati da un generale macellaio assalirono la nostra città, occuparono strada per strada, uccisero, fucilarono. Dal Calambrone quella buona lana di Bettino Ricasoli, nemico giurato di Guerrazzi, seguiva la pugna col binocolo e scriveva "del popolaccio livornese conosciuto per antica corruzione e guastato dai ciurmatori politici".

Migliaia di livornesi trucidati. Dal suo terrazzo assisteva alla strage in Piazza Grande Giovanni Fattori. I suoi genitori gli raccomandano di non scendere tra i rivoltosi. "Sei troppo giovane!". Nel 1849 l'imbelle Fattori ha 24 anni! E rimane l'unico macchiaiolo che non ha imbracciato un fucile. Da Canapone ai Medici. Il Preside Razzauti ci arriva subito. E descrive i Medici nella loro realtà di mercanti geniali senza sangue blu. Cosimo I, che dà inizio alla loro nobiltà di granduchi, viene dopo Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico dal grande naso. E già avevano aperto le filiali del banco, Bruges, Gand, Avignone, Londra, che prestavano denaro a tassi vertiginosi. La loro industria dell'usura era in pieno

sviluppo nel Quattrocento e oggi si parla di loro ammirati perché investirono gli enormi profitti, aiutati dai due papi medici, in opere d'arte sublimi, dando a Firenze la bellezza di una capitale.

Cosimo I apre la storia di Livorno, scalo *import-export* di Firenze. I suoi eredi ne fanno il porto più ricco del Mediterraneo, invitano le nazioni straniere, i fuorusciti di tutto il mondo. Livorno diviene la base della flotta cristiana, ha un bagno per tremila schiavi musulmani, è l'Algeri cattolica, vanta l'unico monumento alla schiavitù del *Mare Nostrum*, ma i suoi lavoratori portuali rimangono nella povertà e toccano il benessere solo nel Novecento, quando con Italo Piccini puntano per primi sui *container* riguadagnando il primato nel Mediterraneo.

Ho conosciuto bene i portuali affogati nella miseria. I loro campioni erano gli Scarronzoni, i vogatori con i bracci che parevano randelli e passavano la dogana alzando con due dita per parte le damigiane del Chianti. «Sono vuote» tuonavano senza fermarsi. Ed erano ancora piene a metà di vino.

Andando al Tecnico, se era bel tempo, mi alzavo presto, scendevo nella sede del Cannottieri, il custode Filea, fratello della Ciuccia, mi affidava il canoé, leggero come una piuma di un fiorentino, e io mi facevo una bella vogata e mi lavavo sotto la doccia calda che mancava nelle case del popolo e della piccola borghesia. Nel pomeriggio, se gli Scarronzoni si allenavano, mi facevo trovare, con altri lungagnoni, sulla panchina del circolo sperando che mancasse uno dell'equipaggio. Allora il timoniere Milani ci misurava con uno sguardo e a uno di noi diceva "Vieni pallette, e voga bene". Un paio di volte quel "pallette" toccò a me e conobbi la felicità assoluta. Ricordo Milani chiedere le dieci palate del *rush* finale,

“hau hau uno! hau hau due! hau hau tre!” abbaia nel megafono, e l’armo volava sull’acqua, con una potenza straripante. Gli Scarronzoni erano odiati da Roma per il loro carattere strafottente. Invano chiesero un armo più leggero, senza i rattoppi di quello dove vogavano, formato da due pezzi riuniti, che pesasse metà del loro. E remi più affilati, meno pesanti. A ogni prova internazionale li obbligavano a selezioni penose, contro armi misti, Aniene e Lecce, Aniene e Istria. Gli Scarronzoni li distruggevano. E così andarono alle Olimpiadi di Los Angeles e di Berlino giungendo secondi, per pochi centimetri, dietro gli americani.

La livornesità continua. 1984: centenario di Modigliani. Il nostro Modi è famoso nel mondo e l’Italia lo considera un mostro creato dalla Francia. Un foglio genovese è stato sequestrato perché ha pubblicato un suo nudo. Vado da Romiti, suo amico, che dice serafico: “La Francia lo ha rovinato facendone un pittore alla moda. Quei colli lunghi! Fosse rimasto qui sarebbe divenuto un bravo artista”.

Prevedo che Livorno festeggerà Modi con una lagnosa critica alla Francia e al “maudit”. Io pubblico un libro dove giudico Modi un mediocre post-macchiaiolo che fugge a Parigi trovando un suo linguaggio, dove non si droga, dove vive anni di meravigliosa intensità, dove ha per compagni gli artisti meno intellettuali, che era sempre al verde perché scialacquava i denari ricevuti da casa in banchetti fastosi, che aveva avuto tante donne, ma ne aveva amata una sola, e quando morì di tbc quella donna lo seguì disperata. E che, tornato nel frattempo a Livorno, gli antichi compagni lo avevano sbeffeggiato e, in un articolo, lo aveva ridicolizzato il giornalista-capostazione lodato anche oggi dagli analfabeti, il Razzaguta. E titolai



Aldo Santini mostra la pergamena della “Livornina d’Oro”

il libro *Modigliani maledetto dai livornesi*. Prima dei festeggiamenti, la direttrice del museo comunale indicò il punto dove Modi aveva gettato una testa che gli pareva brutta. Invano la misi in guardia. Allora i Fossi venivano dragati ogni anno. E quattro baldi giovanotti, aiutati dai padri laureati, scolpirono una testa e la gettarono nel punto indicato. Ritrovamento immediato. “Vittoria!”. Critici famosi vennero portati “in collo” per autenticare la testa. E subito i giovanotti saltarono fuori con la foto del loro capolavoro.

Scoppiò la burla di Livorno gonfiata dall’editore milanese di Lerici, bello e autorevole. A Pisa il famoso medievalista Enzo Carli mi disse: “A me parve vero che Modi avesse gettato quella brutta testa. E insieme ad Argan e agli altri fui preso per il culo in tutta Italia. Mi spieghi lei se lo meritavo”.

In realtà la burla colpì Modi scultore, la direttrice incauta, suo fratello organizzatore della mostra, assai modesta. E una verità solare viene fuori dalla storia. Quando un autore rinuncia a una sua opera perché la ritiene indegna, il suo gesto va rispettato. Chi gli si oppone è un autentico raspamota.



Un'altra livornesità? Questa è il sale del giornalismo. 1976, padrone de "Il Telegrafo" è il petroliere Attilio Monti, editore del "Resto del Carlino" e de "La Nazione". Il giornale livornese gli serve per difendere i suoi interessi nel porto. Direttore è Carlo Lulli. Appena i suoi interessi sono ridotti a zero, Monti strangola il giornale. Riduce la pubblicità, assume nuovi operai. Il passivo precipita. Il gruppo liquida la società e licenzia il personale, 206 persone. Qui i livornesi rivelano il loro temperamento. Scendono in trincea, assumono l'autogestione, creano una cooperativa, usufruiscono della disoccupazione straordinaria e con quella sbarcano il lunario. Monti finge di aiutarli, concede l'uso dell'impianto e della testata per mille lire al mese. Ma rigetta le offerte per l'acquisto della cooperativa. L'autogestione va bene. Lulli si batte come un leone. E allora Monti getta la maschera, sollecitando l'intervento del pretore. Prima di trattare vuole chiudere il giornale.

La sentenza arriva con una sollecitudine che vorremmo abituale. "Sgombero coattivo". Livorno reagisce. Il sindaco Nannipieri requisisce il giornale in base a una legge che gli consente di disporre della proprietà privata "per gravi necessità pubbliche". È la prima volta che una Giunta affronta una battaglia per difendere i posti di lavoro di un giornale e anche la libertà d'informazione.

Il giornale labronico riprende la testata "Il Tirreno" del dopoguerra e nel 1977 arriva l'editoriale L'Espresso che acquista l'immobile e gli impianti facendo del giornale il capogruppo dei suoi quotidiani regionali. Io dedico la mia Livornina all'amico Carlo Lulli, che la merita più di me, e all'anonimo livornese che leggendo sul fianco del "nobile rompimento", in Piazza Grande, sede del comando americano, la scritta "Via il dollaro", ci scrive sotto, a caratteri cubitali: "Ce ne fussero".

**Aldo Santini**



Giornalista di razza, Aldo Santini è un livornese doc, nato nel 1922 nel cuore della città, in piazza santi Pietro e Paolo. Dopo un debutto in giovane età nell'innovativo "Bertoldo" di Mosca con vignette e scritti, una collaborazione al settimanale satirico fiorentino "Il Brivido", la parentesi della guerra, inizia la sua lunga avventura di formidabile narratore a "Il Tirreno" di Athos Gastone Banti, rivelandosi subito un accanito cacciatore di scoop, alla ricerca della notizia con umiltà e disincanto.

Qualità che, insieme alla sua avvincente scrittura, lo proiettano nell'affascinante mondo degli inviati, prima a "L'Europeo", dove fu chiamato da Tommaso Giglio nei primi anni sessanta, poi, con la crisi di questa prestigiosa testata e lo scarso *feeling* con la direzione, a "Oggi", per ritornare infine al quotidiano livornese. In questo ruolo ha seguito per decenni tutti gli avvenimenti più importanti a livello nazionale ed internazionale, sempre in viaggio nei cinque continenti, sempre con la valigia pronta, con passione ed entusiasmo per il "mestiere più bello del mondo", tenace e grintoso, pronto a conquistare la notizia prima dei colleghi.

È autore di decine di libri, dedicati a miti dello sport come Nuvolari o Carnera, ha ricordato il lavoro comune con Oriana Fallaci, ma i protagonisti dei suoi lavori sono Livorno e la Toscana, descritte attraverso la cucina, i grandi vini, personaggi come Giosué Carducci, Nedo Nadi, Costanzo Ciano, Amedeo Modigliani, la storia dell'Accademia Navale.

Più di recente aveva pubblicato *Alla scoperta di Livorno e dei livornesi in 44 ritratti e Dalla memoria di un inviato*.

Santini è stato uno dei primi giornalisti italiani ad interessarsi di enogastronomia ed è considerato uno dei padri di questa disciplina giornalistica. È anche il giornalista che più ha dedicato se stesso alla divulgazione di tradizioni, vicende, personaggi, curiosità della sua città.

Il 10 giugno 2011 ha ricevuto dal sindaco di Livorno Alessandro Cosimi la Livornina d'Oro, la più alta onorificenza della città labronica, "per avere, come giornalista e scrittore di vasti orizzonti, illustrato la sua Livorno con sagacia e amore", accettata con commossa ironia: "Non so se la merito davvero... ma intanto me la prendo".

È scomparso nell'agosto 2011, scrivendo fino all'ultimo sulla sua Olivetti, lucido, curioso, sagace, autocritico, con un amore genuino per la sua professione ed un'esistenza intensa, che ben si rispecchia nell'autoepitaffio indicato in un'intervista-video a "Il Tirreno": *Sulla mia tomba vorrei che scrivessero "Ha vissuto"*.



## Dalla memoria di un inviato



Aldo Santini

*Dalla memoria di un inviato.*

“Il Tirreno”- Casa Editrice Debatte Otello srl,  
Livorno, maggio 2011

*Dalla memoria di un inviato*, l'ultimo libro di Santini, è la storia affascinante dell'inviato che dalla sua memoria ricrea episodi, battute, impressioni, emozioni, situazioni mai usate negli articoli che hanno costellato la sua lunga carriera.

Personaggi che hanno fatto la storia del XX secolo, fatti sacrificati all'urgenza dell'attualità, in viaggi frenetici da Bombay a Tokyo e a Città del Messico, da Berlino a Riad e a Baires, da Addis Abeba a Gerusalemme e al Cairo. Tutte storie vere, «Per-

ché a quei tempi i giornalisti andavano sul posto e poi scrivevano a mano o dettavano a braccio, mica come ora che si fa quasi tutto per telefono...», rese con rigore e distacco critico, con uno stile asciutto ed una prosa avvincente, capace di parlare all'immaginazione del lettore e di cogliere l'anima profonda di persone, luoghi, avvenimenti. Passione senza retorica che ricostruisce anche la vita esaltante dei grandi inviati, in 173 pagine che si leggono tutto d'un fiato, illustrate da foto del suo archivio.

Da Gheddafi a re Feisal, da Maria Callas a Yves Montand, dalla tragedia del Vajont alle Olimpiadi di Monaco del 1972: Santini ripercorre il suo *iter* professionale attraverso pagine che si compongono nel romanzo di una vita, “pezzi” esemplari dello stile penetrante di questo “giornalista” viaggiante”, come si autodefinisce Santini nella presentazione di alcune sue opere *Scegliendo tra i miei libri...*, che chiude il volume.

*Gli inviati* - ha detto Bruno Manfellotto, direttore de “L'Espresso”, alla cerimonia di consegna della “Livornina” - *si dividono in due categorie: quelli per cui è solo una qualifica contrattuale, e quelli per cui è un modo particolare di fare giornalismo. Aldo rientra in questa seconda categoria, e possiede tutte le precise qualità che occorrono per essere un grande inviato. La prima è stare bene in salute, la seconda è avere una grandissima capacità di raccontare, dote innata ma che Aldo ha alimentato anche leggendo moltissimi libri. Terza ed ultima qualità, l'umiltà, che consente ai grandi inviati come Aldo Santini, di affrontare e raccontare il mondo senza preconcetti.*

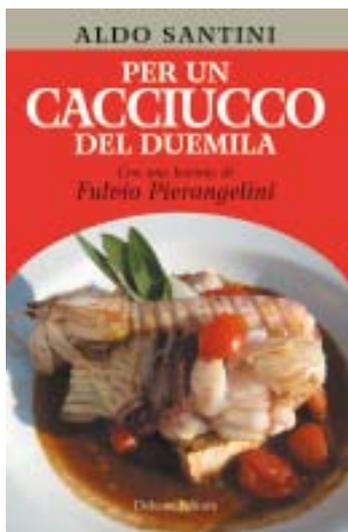
## Lavorando con Aldo Santini

“Una casa editrice livornese che si rispetti non può non avere in catalogo almeno un titolo di Aldo Santini”. Forte di questa convinzione dalla logica inconfutabile, sicura dell’esito positivo che avrebbe avuto la mia richiesta, presi il telefono e mi decisi a comporre il numero del grande giornalista, dell’autore dei successi editoriali che campeggiavano da anni nella mia libreria e in quella di casa dei miei. *La cucina livornese* edita da Franco Muzzio era il mio libro di ricette preferito, insieme all’Artusi, dove ritrovavo gli stessi sapori di casa mia quando, ancora ragazzina, davo una mano a mia madre tra i fornelli. Con Santini non avevo mai parlato, lui non mi conosceva, ma io conoscevo lui, attraverso i suoi libri e i suoi articoli de “Il Tirreno”, graffianti sì, ma in fondo rassicuranti, sempre pieni di quel buon senso e di quella verità che fa bene leggere la domenica.

“Buona sera signor Santini, sono Silvia Di Batte, editrice e mi piacerebbe molto pubblicare qualcosa con lei. La mia pas-

sione è la cucina. Ho in catalogo diversi libretti che distribuiamo con una certa soddisfazione in tutta Italia. Ma mi manca un grande autore e sarei onorata se volesse scrivere qualcosa per noi”.

La sua risposta raffreddò subito i miei ingenui entusiasmi. “Mi stia a sentire, mia cara editrice, io con i libri c’ho sempre mangiato, sono stati il mio sostentamento per tanti anni e lo sono tutt’ora e non ho intenzione di perdere il mio tempo con una casa editrice come la sua”. Presa da una improvvisa reazione d’orgoglio ma inghiottendo le lacrime di stizza che mi facevano tremare la voce, replicai: “Mi scusi tanto, signor Santini, se ho osato disturbarla. Mi pareva una richiesta del tutto normale, alla quale al massimo avrei potuto sentirmi rispondere “mi dispiace, non ho tempo” oppure “sono già impegnato con altra casa editrice”. Non mi sembra di averla offesa né di meritarmi una risposta così”. E riattaccando pensai: “Ecco, mi sono bruciata per sempre la possibilità di lavorare con Santini e in più mi ci sono pure arrabbiata. Bel risultato, ma almeno mi sono presa la soddisfazione di rispondergli per le rime”.



Copertine di opere di  
Aldo Santini edite da  
Debate Editore

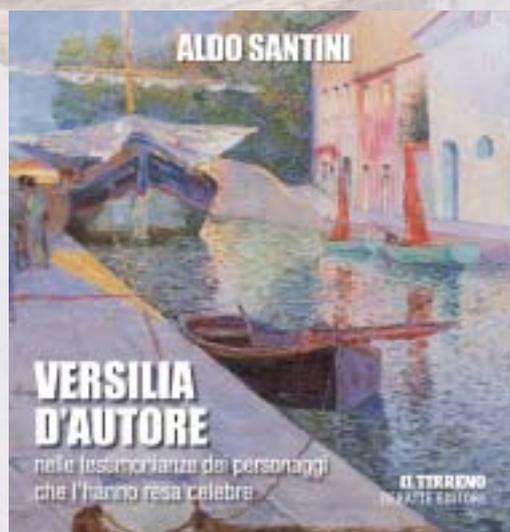
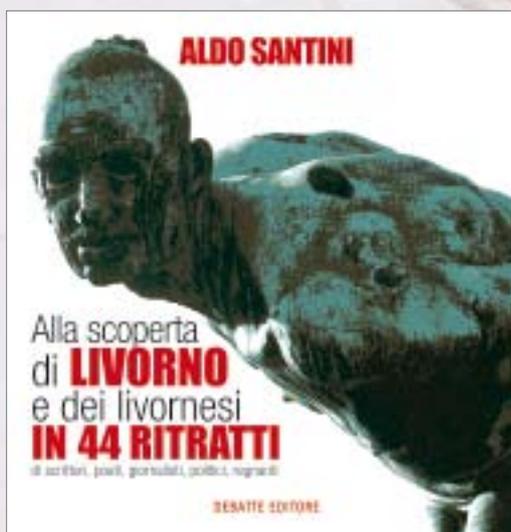


Dopo un mese circa capitò che io e Aldo ci incontrassimo in occasione di un evento in cui indirettamente avevamo lavorato insieme; per il 130 anni de "Il Tirreno" mi ero occupata del catalogo e della mostra organizzata a Villa Henderson. I testi del catalogo e dei pannelli erano di Santini. Con mia grande sorpresa, all'inaugurazione, mi venne incontro con la faccia aperta da un sorriso e mi disse, da lontano, in modo che sentissero tutti: "Ho preparato un bel libretto che mi farebbe proprio piacere pubblicare con te. Vedrai, farà scalpore!". Era passato al tu, parlandomi da pari a pari, come se fossimo vecchi amici. Aldo Santini scrisse per me *Per un cacciucco del Duemila*, un libretto che fece davvero scalpore. Alla sua maniera, senza peli sulla lingua, dichiarò che il cacciucco livornese, quello con tre c che si mangia nelle trattorie di tradizione cittadine, ormai ha fatto il suo tempo e riportava, come esempi eccellenti, le ricette dei grandi della cucina toscana, da Fulvio Pierangelini a Annie Feolde Pinchiorri. Dopo quel libro non ci siamo più lasciati. Ne abbiamo fatti tanti ancora, da *Lavoran-*

*do con l'Oriana Fallaci a Livorno in 44 ritratti*, da *Versilia d'autore* all'ultima sua fatica, *Dalla memoria di un inviato*, che ha voluto lasciare alla sua città proprio mentre riceveva la Livornina d'Oro.

Con lui ho imparato tantissimo, era un vero professionista. Aveva le sue idee, ma aveva un grande rispetto per il lavoro altrui: io ero l'editore e per questo rispettava le mie scelte, magari dando qua e là qualche consiglio che io, dopo qualche giorno di riflessione, finivo sempre per accettare. Aldo era un uomo che, nonostante la sua aria burbera, sapeva conquistarti col suo cuore aperto e la sua acuta intelligenza. Sapeva guardare oltre le cose, andava al nocciolo del problema e diceva sempre quello che pensava, con quella sua proverbiale lingua tagliente. Credo che mi rispettasse perché nelle discussioni gli dicevo la mia e io lo rispettavo per quella sua capacità, raramente riscontrabile, di ammettere l'errore e darti ragione. Lavorando con Aldo mi sono misurata con una grande personalità. Per questo ancora lo ringrazio.

**Silvia Di Batte**



# Le opere di Aldo Santini conservate presso la biblioteca labronica "F.D. Guerrazzi"

A cura dell'U. Sistemi Bibliotecari  
del Comune di Livorno

I volumi sono in ordine cronologico discendente.

*Dalla memoria di un inviato*, Livorno, Debatte Editore, 2011, 180 p.

*Alla scoperta di Livorno e dei livornesi in 44 ritratti di scrittori, poeti, giornalisti, politici, regnanti*, [Livorno], Debatte Editore, 2009, 191 p.

*Il ponce livornese*, Livorno, Erasmo, 2008, 59 p.

*Per un cacciucco del Duemila* (con una lezione di Fulvio Pierangelini), Livorno, Debatte, 2008, 117 p.

*Lavorando con l'Oriana Fallaci: la più grande e discussa giornalista del nostro tempo vista per la prima volta dal di dentro con le sue contraddizioni, le sue debolezze, il suo coraggio, la sua forza, il suo caratteraccio di maledetta toscana*, Livorno, Debatte, 2008, 94 p.

*Il Tirreno: 130 anni della nostra storia (1877-2007)*, Catalogo della mostra tenuta al Museo di Storia Naturale del Mediterraneo, dal 12 dicembre 2007 al 29 febbraio 2008, Livorno, Debatte, 2007, 76 p.

*Livornesi del Novecento, 3*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2007, 124 p.

*1877-2007: Il Tirreno 130 anni della nostra storia*, Livorno, Mostra realizzata da "Il Tirreno", 2007.

*Livornesi del Novecento, 2*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2006, 129 p.

*Dal nostro inviato alla battaglia della Meloria*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2006, 187 p.

*Cucina maremmana*, nuova ed., Padova, F. Muzio, 2006, 280 p.

*I 400 anni di Livorno*, Livorno, "Il Tirreno", 2006, 95 p.

*Primo Carnera: l'uomo più forte del mondo*, Milano, Oscar Mondadori, 2004, 232 p.

*Livornesi del Novecento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, [2004], 118 p.

*Viaggio del ghiottone a Bolgheri e a Castagneto*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, [2003], 95 p.

*Cucina fiorentina*, Padova, F. Muzio, 2003, 303 p.

*Il Carducci maremmano*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, [2003], 71 p.

*Calidario: in Toscana le terme degli Etruschi e dei Romani, Venturina (LI)*, [Lucca], Maria Pacini Fazzi, 2003, 122 p.

*Viaggio in Toscana sulle grandi strade della storia: dall'Aurelia alla Francigena*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, [2002], 274 p.

*Da S. Rossore a Volterra: la grande cucina pisana*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2002, 83 p.

*La cucina livornese*, nuova ed., Roma, F. Muzio, 2002, 211 p.

*Bolgheri, vino e poesia: dal Carducci al Sassicaia: una guida da leggere come un racconto di viaggio*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2002, XLVI, 77 p.

*A. Vespucci: attraverso gli oceani*, fotografie di Fabio Taccola, testi di Pino Aprile e Aldo Santini, Livorno, S. Belforte, [2002], 157 p.

*La Toscana dei santi e dei peccatori: Toscani brutta razza: c'è voluto un esercito di santi per salvarne molti dalla perdizione eterna*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2001, 184 p.

*La nostra cucina: ricette e storie nella tradizione di Livorno e della sua provincia*, Livorno, "Il Tirreno", 2001, 1 contenitore (30 p.)

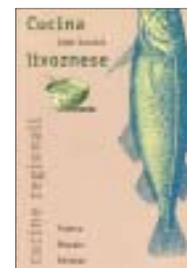
*La vera cucina livornese*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2000, 61 p.

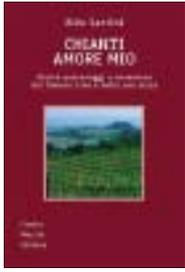
*Il sigaro toscano: storia, curiosità, personaggi*, prima rist., Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2000, XXII, 97 p.

*La Madonna di Montenero*, Lucca, MPF editore, 2000, 72 p.

*Livorno e i Quattro mori*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, [1999], 63 p.

*La grande bistecca: storia della razza chianina, dei suoi nemici in Italia e dei suoi trionfi all'estero*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1999, XX, 83 p.





*All'Elba con Napoleone*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1999, XX, 110 p.

*Toscani contro Toscani: viaggio tra i rancori e le inimicizie del popolo più litigioso d'Italia*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, [1998], 221 p.

*Il Sassicaia e i suoi compagni: da Bolgheri a Suvereto tra i grandi vignaioli della costa degli Etruschi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, [1998], 111 p.

*Profumo di caffè per esaltare l'intelligenza e pensare, pensare, pensare*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1998, XIV, 73 p.

*Il gran giorno della Terrazza Mascagni: recensioni sulla sua ristrutturazione*, testi di Luciano Donzella, Aldo Santini, Ugo Canessa, Livorno, [s.n.], 1998, 14 p.

*Venerdì baccalà e ceci in polemica con i baccalà della grande cucina veneta*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1997, XVIII, 113 p.

*Brunello, sei grande: viaggio tra i protagonisti di un vino celebre nel mondo*, Padova, F. Muzzio, 1997, 303 p.

*Il Tirreno: centoventi anni della nostra storia*, Livorno, "Il Tirreno", 1996, 97 p.

*Livorno contro Pisa e viceversa*, Livorno, Belforte editore libraio, [1995], 86 p.

*Chianti, amore mio: storie, personaggi e avventure del famoso vino e della sua terra*, Padova, Franco Muzzio, 1995, 276 p.

*Elogio del ponce alla livornese*, Livorno, Belforte editore libraio, 1994, 85 p.

*Costanzo Ciano: il ganascia del fascismo*, Milano, Camunia, [1993], 237 p.

*La cucina fiorentina*, Padova, F. Muzzio, 1992, 318 p.

*La cucina maremmana*, Padova, F. Muzzio, 1991, 317 p.

*Atlante stradale della Toscana: scala 1:200.000: in viaggio con Aldo Santini*, Livorno, "Il Tirreno", 1991, 1 cartella (107 p.)

*Tombolo*, Milano, Rizzoli, 1990, 240 p.

*La cucina toscana*, [s.l., ma Livorno], "Il Tirreno", 1990, VII, 50 c. di tav.

*Nedo Nadi: personaggi retroscena e duelli della grande scherma italiana*, Livorno, Belforte editore libraio, [1989], 187 p.

*Solitario e aspro, ma tra i più amati: i pittori di Livorno: Giovanni Bartolena*, Livorno, "Il Tirreno", 1988, [2] c.

*I pittori che hanno fatto amare Livorno: Fattori: quel fiero patriota grande caposcuola*, Livorno, s.n., 1988, 11 p.

*La cucina livornese*, Padova, Franco Muzzio editore, 1988, 229 p.

*Modigliani*, Milano, Rizzoli, 1987, 255 p.

*Centodieci anni della nostra Storia*, Livorno, "Il Tirreno", 1987, [512] p. (numerazione discontinua)

*Livorno*, testo di Aldo Santini, foto di Ferdinando Scianna, Livorno, Belforte editore libraio, 1986, 197 p.

*Ribot: un cavallo e il suo tempo*, Milano, A. Mondadori, 1985, 238 p.

*Mascagni viva e abbasso*, Livorno, Belforte Editore, 1985, 158 p.

*Modigliani, maledetto dai livornesi*, Livorno, Belforte editore libraio, 1984, 119 p.

*Carnera: l'uomo più forte del mondo*, Milano, A. Mondadori, 1984, 232 p.

*Nuvolari*, Milano, Rizzoli, 1983, 268 p.

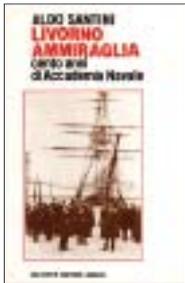
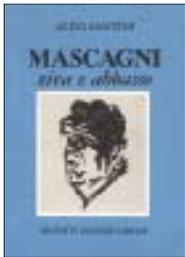
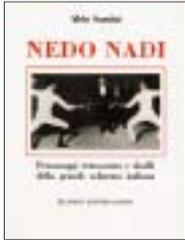
*Cucina toscana: delitti e castighi*, Livorno, Belforte editore libraio, 1983, 165 p.

*Madama Sitri, che vergogna: geografia, costumi e avventure di quelle case livornesi*, Livorno, Belforte, 1982, 100 p.

*Livorno ammiraglia: cento anni di Accademia navale*, Livorno, Belforte, 1981, 360 p.

*Breve curiosa avventurosa storia del premio Viareggio*, Viareggio, Il cavalluccio marino, [1961], 187 p.

*Guglielmo Micheli o del mare sereno*, in "Rivista di Livorno: rassegna di attività municipale e bollettino statistico", a. 3, n. 2 (mar.-apr.1953), pp. 83-89



# Cine flussi e riflussi livornesi

Il 28 dicembre 2011 il cinema compie 116 anni ma perché sia celebrato occorre una cifra tonda. Il 150° compleanno, come per l'Unità d'Italia, sarà l'occasione per ricordare una forma di spettacolo da intendersi come intrattenimento, talvolta come arte, ma soprattutto come socializzazione e confronto, che molto probabilmente, nel 2045 non esisterà più. Speriamo che almeno l'Italia regga.

In questi 116 anni Livorno è stata raccontata spesso dal cinema. Talvolta soltanto citata, come nel recente *Maschi contro femmine* (2010) di Fausto Brizzi, nel quale in un angolo di piazza Magenta si svolge un *happening simul gay pride*, oppure protagonista come in *La prima cosa bella* (2009) del nostrano Paolo Virzì o nel più datato *Senza pietà* (1948) di Alberto Lattuada.

Sono circa cento i film che restituiscono immagini di Livorno e a questi vanno aggiunti gli sceneggiati televisivi e gli innumerevoli *spot* pubblicitari girati nella cornice della Terrazza Mascagni. Non c'è dubbio, Livorno è una città straordinariamente fotogenica e, se escludiamo le città d'arte, una delle *location* italiane privilegiate dal cinema.

Nel suo lungomare fatto di scogliera, ferro di silos e gru in controluce, baracche squarciate dal libeccio, tamerici indomite, macerie e ricostruzione, volti bruciati, voci di bambini e baci di amanti, si esalta l'essenza cinematografica della città. Un

lungomare drammatico *mise en abyme* dei protagonisti del citato *Senza pietà* (1962) e de *Il Sorpasso* di Dino Risi, che si perdono nella loro storia esaltando le potenzialità metalinguistiche del cinema, arte capace di citare la propria esistenza ed il proprio estinguersi.

Lungomare è innanzitutto una parola composta che nel linguaggio filmico implica un'inquadratura fissa con macchina da presa puntata sul mare e una ripresa in movimento, vale a dire con cinepresa su un mezzo di locomozione che permette di descrivere il paesaggio in questione percorrendolo lungo il suo estendersi. L'inquadratura fissa non è sinonimo di immobilità. Realizzando *L'onda* (1888) Étienne-Jules Marey aveva messo in sequenza, grazie al fucile fotografico, 12 foto in un secondo, riuscendo a registrare il movimento di un'onda che si infrange sugli scogli e che si svolge in una messa in quadro fissa. Il più antico documento che testimonia l'immagine in movimento si concentra sul flusso marino e sul suo disintegrarsi attestando, in termini concreti e metaforici, il desiderio di raccontare il tempo e il temere il suo dissolversi. Per molti anni ancora dopo la realizzazione de *L'onda*, i supporti sui quali si imprimerà l'immagine saranno talmente deboli che le possibilità che si spezzino renderà precaria la proiezione, inficiando durata e continuità narrativa. L'angoscia derivante dalla precarietà del tempo sarà approfondita dalla coeva na-





scita della Psicanalisi, alla luce della quale il cinema si spiegherà in termini di flusso di coscienza, di andamento onirico. Ora credo che non ci sia niente di più squisitamente cinematografico del flusso dell'onda che nello stesso movimento contiene sia la sua analessi che la sua prolessi e che, al pari dell'onirico e della pellicola, dissolve il presente nell'attesa di ciò che verrà e nel residuo di ciò che è stato.

In questo movimento marino risiedono i principi della percezione del movimento dell'immagine filmica.

Lo spettatore, in virtù di un aspetto meccanico dato dalla persistenza retinica<sup>1</sup> e di un aspetto soggettivo che implica la coscienza, ovvero la capacità selettiva di ogni singolo individuo, collega l'appena passato col presente e innesca, ciò facendo, un'aspettativa per ciò che verrà, traducibile in sensazioni declinabili nell'ampio spettro che va dall'angoscia alla speranza.

Tuttavia, l'elemento distintivo di Livorno non risiede tanto nell'"acquaticità" visivisonora pertinente il linguaggio cinematografico, che nell'inquadratura fissa del film di Marey ha il suo manifesto, quanto nel *cameracar* descrittivo del lungomare. Morbide spiagge, fabbriche, ozio, edifici disastriati, attività mercantili, aree eleganti,

scogliere puntute si alternano nell'arco di una decina di chilometri facendo di Livorno una città unica. Niente a che vedere con l'uniformità del lungomare viareggino o riminese. Se poi la macchina da presa si ferma e dall'inquadratura in campo lungo si passa al campo medio o al dettaglio, scopriamo una panchina rotta, un cuore inciso su un albero, una scritta su un monumento o sulla balaustra di una piazza, segni che non vanno letti come il banale risultato dell'incuria, ma come marche di enunciazione di un autore che è il livornese stesso. Se si trattasse di degrado lo si riscontrerebbe soltanto nelle cose vecchie e trascurate, qui il discorso cambia. Alla fine degli anni novanta, pochi giorni dopo il ripristino del Gazebo, un tempietto per la musica a struttura circolare con una calotta sorretta da colonne, edificato nel 1935 e distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, alcuni ignoti si affrettarono a corredarlo di scritte romantiche "adatte" alla *location*.

Liquidare questi atti solo come vandalismo frutto dell'ignoranza significa ignorare a nostra volta una peculiarità tutta livornese. Questo è un popolo che nel bene o nel male vuole scrivere la propria storia, essere regista del proprio vissuto e anche su uno scoglio vuol incidere una traccia con un pensiero originale od una citazione: "DIO C'È", "DIO È MORTO", "CI SONO ANCH'IO, CRISTO!" fino alle più laiche "SON VENT'ANNI CHE PARLO CO' MURI", "MEGLIO TORDI CHE MAIS".

La livornesità è un grido di ribellione nei confronti di qualsiasi autorità e talvolta si lacera in dicotomica compresenza di rabbia e amore. Per rappresentarla nell'intimo, prendiamo una strofa del cantautore Piero Ciampi che in una splendida canzone d'amore dedicata alla compagna si duole per averle dato un pugno:



[...] è un gesto che non mi perdono,  
ma il naso ora è diverso:  
l'ho fatto io e non Dio<sup>2</sup>.

E non è un caso se il regista Paolo Virzì per una scena di *La prima cosa bella* ha sentito la necessità di lasciare una testimonianza del suo passaggio nella da poco inaugurata Piazza Caproni, arricchendola con un verso ispirato a *Ultima preghiera*, una delle più celebri poesie del poeta livornese, scritto a pennello su un muro, come avrebbe fatto un graffitario *ante-litteram* o, se si preferisce, pre-bomboletta:

Anima mia leggera v'è [sic] a Livorno,  
ti prego.

Negli elenchi dei film girati a Livorno troviamo in cima alla lista *Ben-Hur* (1925) di Fred Niblo. Il film prodotto dalla Warner Bros vede la Meloria ed il Molo Novo teatri di una battaglia tra una galera romana e una nave pirata. Quegli elenchi sono viziati da un pregiudizio nei confronti del cinema del reale, ovvero del documentario, al quale va attribuito lo sviluppo delle grandi figure della semiologia del cinema<sup>3</sup> oltre a scoperte che "scatenarono" la macchina da presa per anni immobilizzata su un cavalletto, come accadde con il primo *traveling* realizzato da Alexandre Promio (1868 - 1927), operatore di macchina francese di origini italiane, nel corso di un *reportage*. Il primo film documentario girato a Livorno fu realizzato il 25 luglio 1897 da Ugo Bettini, che riprese al Cantiere Orlando il varo della corazzata "Varese". Due anni dopo, il 6 agosto 1899, Francesco Felicetti riprese il varo dell'incrociatore corazzato "Varese" nello stesso luogo. I film erano stati commissionati dai fratelli Auguste e Louis Lumière, due imprenditori che, mossi da un interesse scientifico, avevano messo a



punto, prima di altri ricercatori, una macchina che permise loro di organizzare il 28 dicembre 1895, nei locali del Salon Indien del Gran Café di Boulevard des Capucines di Parigi, la prima proiezione a pagamento. A questo evento si fa risalire la nascita del cinema. Si trattava di vedute dal vero, descrittive della quotidianità, che impressionarono il pubblico per la capacità riproduttiva della vita in movimento. Film della lunghezza di 17 metri per un minuto circa di proiezione a 16 fotogrammi al secondo che si risolvevano in un'inquadratura fissa. Il successo fu tale che portò i due vivaci imprenditori a commissionare centinaia di film, conosciuti come "le vedute Lumière", a numerosi collaboratori sparsi per il pianeta, tra i quali Bettini e Felicetti. Nel film girato dal livornese Ugo Bettini la corazzata "Varese" è vista nella sua interezza; egli adotta un campo medio che permette di distinguere senza esitazione il luogo, un cantiere navale, e l'avvenimento, una nave nella fase di ammaraggio. Bettini si sforza di raccontare l'evento nella sua oggettività, con sguardo denotativo. Il punto di vista del romano Francesco Felicetti è totalmente diverso: l'inquadratura non è frontale rispetto alla nave, ma questa entra da sinistra percorrendo una diagonale

La cabina Enel in Piazza Caproni con la scritta per una scena de *La prima cosa bella* di Paolo Virzì



che taglia lo schermo. In basso si vede il pubblico, piccolo, sormontato dalla maestosità di questo cetaceo metallico che si annuncia sollevando spruzzi d'acqua che rendono la visione apocalittica. Il suo è uno sguardo connotativo. Non ci è dato di sapere in quale percentuale contribuirono le diverse sensibilità di Bettini e Felicetti ai risultati ottenuti, ma c'è da dire che in quest'ultimo sono presenti gli straordinari passi che il cinema aveva compiuto in pochi anni. Da un'inquadratura denotativa, che si sforza di raccontare l'evento per quello che è, privo di attributi ed emotività si passa ad uno sguardo connotativo, che rende la realtà in termini visionari ed espressionisti. La "Varese"-cetaceo di Felicetti annuncia il nuovo secolo bagnato da eventi drammatici e straordinarie invenzioni, tra le quali il cinema. Se il film di Bettini aderisce ad un realismo perfettamente in linea con i tempi, quello di Felicetti anticipa il cinema della modernità che cerca oltre la superficie significati profondi, che rappresenta il visibile e l'invisibile e lo fa senza alterare il reale, ma adottando un punto di vista originale, spostando la macchina da presa.

I film, insieme ad altre produzioni Lumière, furono proiettati all'Eden-Montagne Russe, uno stabilimento che sorgeva presso la Spianata dei Cavalleggeri, oggi Terrazza Mascagni, costruito per ospitare

varie forme di intrattenimento, dalle corse dei cani alle clownerie. Livorno fu pertanto una delle prime città nella quale si girarono dei film, ma anche il luogo privilegiato per introdurre quest'invenzione e proporla a un numero sempre crescente di spettatori.

Come era accaduto per il teatro nei secoli precedenti, Livorno fu scelta come banco di prova per testare il successo di un film. La città labronica era all'avanguardia sia per la qualità che per il numero delle sale cinematografiche. Nel 1907 ce n'erano 15, buona parte delle quali in via Vittorio Emanuele, l'attuale via Grande, una per ogni 7.163 abitanti, più di quante ne avesse Firenze.

Percorrendo la cronologia dei film girati a Livorno è possibile passare in rassegna molti generi che hanno avuto successo nella storia del cinema. In principio ci fu il documentario, poi il film storico come *Ben-Hur* oppure lo storico-sentimentale *Avorio Nero* (1936) di Marvyn LeRoy. Gli anni quaranta aprirono all'insegna di mediocri commedie sulla scia del cinema dei "telefoni bianchi", caro al regime. Pellicole come *È sbarcato un marinaio* (1940) di Piero Ballerini e *Il pirata sono io* (1940) di Mario Mattioli, che mescolano sentimento e azione, pur non raggiungendo valori espressivi degni di nota, sono importanti dal punto di vista storico perché produzioni italiane che si avvalsero degli *studios* della Pisorno. Nel 1933, quattro anni prima che nascesse Cinecittà, l'Ente Autonomo Tirrenia aveva costruito, su progetto dell'Architetto Antonio Valente, uno stabilimento cinematografico che l'eccentrico avvocato, drammaturgo, librettista, regista Gioacchino Forzano, amico e collaboratore fidato di Benito Mussolini, rilevò con l'intenzione di utilizzarlo come luogo di produzione per film di propaganda. For-



ziano battezzò gli stabilimenti col nome Pisorno, originato dalla fusione di Pisa e Livorno essendo quelli equidistanti dalle due città. Con la nascita della capitolina Cinecittà, alla Pisorno, che era stata teatro di posa di produzioni italiane ed internazionali e prima Città del Cinema della penisola, furono girati solo film di seconda categoria. Nel 1961 Carlo Ponti, nel tentativo di rilanciarli, acquistò gli stabilimenti della Pisorno ribattezzandoli Cosmopolitan Film, ma li chiuse definitivamente nel 1969 dichiarandone il fallimento.

Gli stabilimenti tirreniesi, dove avevano lavorato divi come Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Domenico Modugno, Vittorio Gassman, Klaus Kinski, Philippe Noiret, Eduardo, Peppino e Titina De Filippo e, tra i registi, Vittorio De Sica, Sergio Corbucci, Marco Ferreri, Elio Petri, Luigi Zampa, Joseph Losey, i fratelli Taviani, per citarne alcuni, sarebbero rimasti per decenni in preda all'abbandono. È comunque riduttivo ricordare quei luoghi

esclusivamente per i volti da copertina. Vi lavorarono artigiani e artisti raffinatissimi: falegnami, elettricisti, truccatori, costumisti, doppiatori che venivano chiamati a Cinecittà per istruire le maestranze romane. La chiusura della Pisorno è stato un *affaire* politico. A partire dalla fine della seconda guerra mondiale il cinema italiano è divenuto progressivamente Roma-centrico, ha fornito lavoro e assorbito capitali esclusivamente entro le mura romane. Chiunque abbia avuto il desiderio di intraprendere uno dei molteplici mestieri che muovono l'istituzione cinema, dal macchinista allo scenografo, dal doppiatore all'attore, si è dovuto trasferire nella capitale ed ha cominciato a parlare il romanesco "de Cinecittà". Livorno e Pisa si sono lasciate sfuggire, un po' per negligenza, un po' per impotenza, l'occasione di rivitalizzare un'industria che avrebbe fornito consistenti possibilità di lavoro agli operatori dello spettacolo e avrebbe dato ricchezza e lustro alle due città. Inutile è stato l'im-



L'Eden-Montagne Russe, stabilimento che sorgeva presso la Spianata dei Cavalleggeri, oggi Terrazza Mascagni (Raccolta Pelosini, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi, Livorno)



L'ingresso degli ex-stabilimenti Cosmopolitan di Carlo Ponti a Tirrenia

pegno di alcuni intellettuali e del Comitato Pisorno, in anni recenti, per il ripristino degli stabilimenti. Quelle strutture oggi ospitano residenze alberghiere e un campo da golf.

Il cinema negli anni quaranta non fu solo encomio e gratificazione del regime. Con il Neorealismo, individualità ben distinte all'interno di un clima storico comune, furono capaci di uscire dai teatri di posa per incontrare la gente e dividerne disperazione e speranze, per raccontare i drammi di un'Italia che si leccava le ferite e guardava al domani. Anticipazioni neorealiste si possono riscontrare nel melodramma a lieto fine *Calafuria* (1942) di Flavio Calzavara, in cui, attraverso il dramma di una ragazza madre, sono evidenziati problemi sociali come la differenza di classe. *Calafuria* mise in mostra le doti di Doris Duranti, celebre attrice livornese dell'epoca, che si contendeva il ruolo di prima donna con Clara Calamai. Dopo la caduta del fascismo la Duranti fu dimenticata dal cinema anche a causa della sua relazione con il gerarca Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare.

Doris Duranti



Il contributo più importante al cinema neorealista lo dobbiamo a *Tombolo paradiso nero* (1947) di Giorgio Ferroni ed a *Senza Pietà* (1948) di Alberto Lattuada. *Tombolo*, ispirato da un articolo di Indro Montanelli che compare tra gli sceneggiatori, descrive il sottobosco di contrabbandieri, prostitute e disertori della pineta così denominata e ubicata a pochi chilometri a nord di Livorno e si conclude drammaticamente sulla spiaggia di Calambrone. *Senza Pietà* tratta gli stessi temi: ingenuità e bontà inficiate da personaggi malvagi, cattivi nel midollo che perpetrano il male per il male come una rivendicazione nei confronti di una felicità che la vita ha loro sottratto. La storia si svolge in una Livorno devastata dalla guerra, dove il contrabbando e la prostituzione sembrano essere le uniche risorse. Un film di denuncia, anche se manca quello sguardo oggettivo ma empatico del neorealismo maggiore: ancora lontani dalla teoria del pedinamento zavattiniana, volta a cogliere la vita quale è, si dipingono personaggi affetti da una drammaticità teatrale e l'uso della musica è talvolta invasivo e melodrammatico. Con *Le notti bianche* (1957) Luchino Visconti, l'autore al quale i manuali fanno risalire il primo film neorealista, *Ossessione* (1944), "portò" Livorno nei teatri di posa di Cinecittà, ricostruendo parte del quartiere Venezia, via Grande, via della Madonna. Secondo la testimonianza di Visconti l'operazione fu dovuta alle condizioni climatiche di un inverno rigido che non permettevano di effettuare le riprese, tutte notturne, all'aperto. Inoltre, il piano di produzione rendeva disponibile l'interprete femminile, l'austriaca Maria Schell, solo per un periodo limitato. Essendo il racconto omonimo di Fyodor Dostoevsky, al quale il film si ispira, ambientato a San Pietroburgo, viene



Via Vittorio Emanuele (attuale Via Grande) in una cartolina d'epoca conservata presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno (Raccolta Pelosini)

da chiedersi perché Visconti, dal momento che aveva dovuto ricostruire una città, avesse scelto Livorno e non la città sovietica. Probabilmente il regista preferì una città meno conosciuta ad un pubblico internazionale per raccontare come sulla distruzione, sulla notte dell'anima possa calare la speranza ammantata di bianco. *Le notti bianche* ampliarono l'immagine di Livorno più di quanto avessero fatto i film che precedentemente ne avevano sfruttato le *location*.

Per avere una storia che, oltre ad utilizzare la città come ambientazione, si sforza di descrivere il carattere labronico, bisogna arrivare al 1963 con *Mare matto* di Renato Castellani.

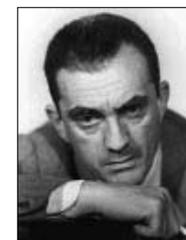
Negli anni immediatamente precedenti Livorno era stata più volte attraversata da film che narravano la penisola con una volontà unificatrice, che mettevano in connessione, ma trattandosi di cinema sarebbe meglio dire in sequenza, differenze regionali: *Esterina* (1959) di Carlo Lizzani ci mostra il

porto, la Terrazza Mascagni, piazza della Repubblica; *Tutti a casa* (1960) di Luigi Comencini il Calambrone, la Puzzolente, Dogana d'acqua, gli scali degli Avvalorati, l'Istituto Pascoli; *Il sorpasso* (1962) di Dino Risì Castiglioncello e la scogliera di Calafuria.

Nel film di Castellani è il mare il vero protagonista, un mare che forgia i caratteri e che fa emergere in mezzo a personaggi interpretati da attori noti, come Gina Lollobrigida e Jean Paul Belmondo, quello di Drudo Parenti interpretato dal bravo e credibile attore fiorentino Edoardo Spadaro. Il film, che avrebbe dovuto avere una struttura ad episodi, modificata per volontà del produttore Franco Cristaldi, risulta farraginoso, ma alcune battute di Drudo sono indimenticabili e rappresentative dello spirito labronico.

Dopo esser finito in camera di decompressione per aver tentato di recuperare un carico prezioso in fondo al mare, al figlio che attraverso il polmone d'acciaio gli chiede:

Luchino Visconti



*Ma babbo 'osa c'è in fondo ar mare?  
dite 'osa c'è?*

Drudo, pur malconco, risponde

*E c'è ir budello di tu ma'!*

Ed ad un barista che alla richiesta di un "ponce" si rifiuta di fargli credito dicendo

*Oggi 'un si segna.*

Drudo replica

*Allora tientelo a mente.*

Se la prontezza di spirito, la lingua tagliente, per niente trattenuta dalle convenzioni di un'educazione borghese (del resto per i livornesi veraci un uomo troppo educato è sinonimo di effeminato) sono caratteri distintivi della città, ciò che più la racconta negli episodi citati è la generosità, poiché il barista, alla fine, il ponce lo prepara. Quel che conta non è rimetterci il denaro, ma il non passar da stupidi, quando sappiamo che per altre culture funziona esattamente l'inverso.

L'ex cinema Odeon attualmente interessato da un intervento di riqualificazione urbana



Sia esso documentario o finzione, quando il cinema si avvale per le proprie *location* dell'esistente piuttosto che di scenografie, costituisce un testo storico per immagini di innegabile valore. Una delle sequenze di *Teresa la ladra* (1973) di Carlo di Palma, oltre a mostrarci i celebrati Terrazza Mascagni e il quartiere Venezia, ci mostra realtà scomparse o trasformate: il cinema Odeon in largo Valdesi, del quale oggi resta solo la facciata, e in via Michon il cinema Jolly, prima che divenisse una sala a luci rosse, fornendoci gli elementi di una trasformazione urbanistica e sociale. Gli anni ottanta sono stati letali per il cinema italiano e Livorno non ha costituito un'eccezione al decadimento socio-culturale che ha le radici nel decennio precedente. All'inizio degli anni settanta c'era la RAI, intrattenimento e informazioni televisivi erano unicamente veicolati da quest'azienda di Stato. I fermenti politici e la protesta giovanile contribuirono alla nascita di TV libere più decentrate, alla portata dello spettatore. Questo fenomeno fece intuire a chi era animato da spirito imprenditoriale più che libertario l'enorme potenzialità dell'informazione fuori dai canali RAI. La Fininvest Srl rilevò tutte quelle TV private che, scontrandosi con difficoltà legislative ed economiche, stavano chiudendo e, forte di un notevole sostegno politico, divenne proprietaria di buona parte dell'etere creando un monopolio che avrebbe finito, in tempi recenti, per colonizzare anche la RAI. Dopo un tentativo di contro-informazione da parte delle piccole emittenti libere si è tornati ad un monopolio che da uso pubblico è passato ad uso privato. Il processo ha avuto notevoli ricadute sulle trasformazioni di costume ed ha investito il cinema come un cataclisma. Negli anni ottanta la forte offerta di film da parte delle TV private,



Simone Manetti,  
autore del montaggio  
di *La prima cosa bella*

Il regista Paolo Virzi  
con gli attori  
Paolo Ruffini  
e Claudia Pandolfi

l'abbassamento del gusto, dovuto anche ad una forma di edonismo che creò fenomeni come lo yuppismo, trasformarono le sale cinematografiche in servizi più consoni alle esigenze dell'epoca: il cinema teatro Politeama divenne sede degli uffici SIP (Società Italiana per l'Esercizio Telefonico) che nel 1994 cambierà nome in Telecom Italia; il cinema San Marco si trasformò in una piscina; il cinema Sorgenti in una Sala Bowling; i cinema Lazzeri e Jolly in sale a luci rosse, il Gragnani in una palestra, il Moderno in un negozio di abbigliamento. Scomparvero inoltre il Cinema *d'essai* di Ardenza, le sale parrocchiali e, in tempi più recenti, con l'avvento dei *multiplex*, le grandi sale anni cinquanta hanno chiuso in quest'ordine: Metropolitan, Odeon, Gran Guardia.

A riempire le sale rimaste, negli anni ottanta, sono le commedie sexy e demenziali interpretate da divi travasati dallo schermo televisivo a quello cinematografico in un'orgia di volgarità.

Per fortuna, toccato il fondo, si comincia a risalire la china della dignità ed oggi si intuisce l'importanza delle sale cinematografiche in un centro cittadino. Uno dei generi che hanno reso famoso il nostro cinema, la commedia all'italiana, dopo es-

sere decaduto negli anni ottanta-novanta, ha trovato nuovi autori che l'hanno riportato ad un livello qualitativo degno della migliore tradizione. Ai livornesi Paolo Virzi e allo sceneggiatore Francesco Bruni, che ha recentemente esordito alla regia con *Scialla!*, presentato alla Biennale del Cinema di Venezia 2011, dobbiamo il merito di aver contribuito a questa inversione di tendenza e di aver reso Livorno nota al pubblico di tutto il mondo spogliandola di provincialismo.

Con il pluripremiato *Ovosodo* (1997) Virzi ripristina il concetto di umorismo come composto di comicità e pietà; attraverso una riflessione sulla condizione giovanile parla dell'incertezza per il futuro che oggi investe generazioni intere. A Virzi, abilissimo nella direzione degli attori, va inoltre il merito di aver saputo valorizzare volti livornesi tra i quali ci piace ricordare Edoardo Gabbriellini, Pietro Fornaciari, Isabella Cecchi, Giorgio Algranti, Emanuele Barresi, Fabio Vannozzi, Fabrizio Brandi, Paolo Ruffini, Michele Crestacci, Dario Ballantini, Bobo Rondelli. Agli "Snaporaz", band *made in Leghorn*, dobbiamo le musiche oltre che di *Ovosodo* anche di *Baci e abbracci* (1999). Non bisogna dimenticare professionisti livornesi anche in ruoli diversi da quelli at-



toriali: nel più recente *La prima cosa bella* (2009), che ha rappresentato l'Italia alle sezioni per il miglior film straniero all'ultima edizione degli Oscar, co-autore della sceneggiatura è di nuovo Francesco Bruni, Simone Manetti firma il montaggio, Carlo Virzi le musiche, Gabriella Pescucci, premio Oscar per *L'età dell'Innocenza* di Martin Scorsese nel 1993, i costumi.

Il Clan Virzi ha partorito anche dei registi. A cimentarsi dietro la macchina da presa sono stati, oltre al già citato Francesco Bruni con *Scialla!*, Edoardo Gubellini con *B.B. e il cormorano* (2003), selezionato alla Settimana della Critica di Cannes, Emanuele Barresi che ha ambientato la sua opera

prima *Non c'è più niente da fare* (2007) interamente a Livorno, Carlo Virzi che, dopo aver esordito alla regia con *L'estate del primo bacio* (2006), ha da poco terminato le riprese de *Il più grande di tutti*.

Oggi il cinema italiano riflette la situazione di un paese in difficoltà, una situazione instabile che necessita di grande equilibrio. Talvolta gli autori ne sono l'emblema con film che accontentano il pubblico, piacciono alla critica di sinistra e sono prodotti dalla destra. Paolo Virzi riesce a fare tutto questo senza scadere nel banale. Non è facile.

**Serafino Fasulo**

Presidente Circolo del Cinema *Kinoglaz*

- 1 La persistenza dell'immagine è alla base del cinema. L'occhio umano non è capace di distinguere, tra due immagini che gli vengano presentate a brevissima distanza una dall'altra, l'intervallo di tempo che le separa, per cui le vede come se fossero strettamente contigue.
- 2 *Ma che buffa sei* (Ciampi-Marchetti), dall'album *Piero Ciampi*, 1971.
- 3 Movimenti di macchina, scala dei piani, rapporti tra parola e immagine, sequenze e altre unità della grande sintagmatica.



Francesco Bruni, 50 anni, di madre livornese e cresciuto a Livorno, lavora da tempo come sceneggiatore per il regista Paolo Virzi. Ha esordito con successo dietro la cinepresa quest'anno con il film *Scialla!* premiato alla Biennale di Venezia come miglior lungometraggio narrativo per la sezione "Controcampo". Il film sta avendo un notevole successo di pubblico, ed è stato presentato dal regista anche a Livorno sabato 19 novembre 2011 al cinema "Quattro Mori" con applausi a scena aperta. Erano presenti autorità come il Sindaco Alessandro Cosimi e il Presidente della Provincia Giorgio Kutufà, ed artisti come il giovanissimo protagonista Filippo Schicchitano, il cantautore Bobo Rondelli e il regista-attore Emanuele Barresi.

A cura di G.G.

# L'attività di Livorno Film Commission dal 2007 al 2011

A cura dell'U. Cultura e Spettacolo del Comune di Livorno

Livorno Film Commission rientra tra le competenze assegnate all'Ufficio Cultura e Spettacolo del Comune di Livorno: questa peculiarità organizzativa ne sottolinea la finalità culturale e, nel contempo, la distingue dalla maggior parte delle altre Film Commission italiane, prevalentemente configurate come associazioni culturali o enti di promozione turistica. L'attività - svolta, dall'anno 2000, in collaborazione con la Mediateca Regionale/Toscana Film Commission - è duplice: nella prima fase della produzione cinematografica, l'assistenza è rivolta ai registi ed agli autori per la ricerca delle *location* cittadine più suggestive mentre, durante le riprese, si concretizza nel supporto amministrativo, organizzativo e logistico per il rilascio dei permessi relativi alla viabilità, alla sosta, all'autorizzazione per girare sul suolo pub-

blico o all'interno di edifici pubblici nonché nella collaborazione con istituzioni locali, categorie economiche ed imprese private per l'ottenimento di servizi ed ospitalità.

Dal 2000 ad oggi, i film girati o ambientati a Livorno sono stati oltre trenta, tra cui ricordiamo i più recenti: *Una moglie bellissima* di Leonardo Pieraccioni (2007), *Un'estate ai Caraibi* di Carlo Vanzina (2009) e *La prima cosa bella* di Paolo Virzì (2009) - realizzato quasi interamente a Livorno, come *Ovo sodo*, dello stesso regista, girato nel 1997 - *Maschi contro femmine* di Fausto Brizzi (2010).

Livorno, però, non viene scelta come *location* ideale soltanto per le riprese di films famosi, ma anche per ambientarvi *fiction*, documentari, cortometraggi, video musicali, servizi fotografici e televisivi: dal 2000 al 2011 in tutto circa un centinaio.

## DOCUMENTARI REALIZZATI A LIVORNO DAL 2007 AL 2011

TITOLO	ANNO	REGIA	CASA DI PRODUZIONE	NOTE
<i>DIVERSAMENTE LIBERI</i>	2007	MICHELANGELO RICCI	COMUNE DI LIVORNO	Cofinanziato dalla Regione Toscana
<i>ISOLAITUDINE</i>	2008	UMBERTO MIGLIACCIO	SUTTUVUSSI (ROMA)	
<i>BOBO RONDELLI</i>	2008	PAOLO VIRZÌ	AUTOPRODUZIONE	
<i>GRUPPO LABRONICO</i>	2009	LUCA DAL CANTO	GRUPPO LABRONICO (LIVORNO)	
<i>LE AUTENTICHE FALSE TESTE DI MODIGLIANI</i>	2010	GIOVANNI DONFRANCESCO	ALTARA FILMS (FIRENZE)	
<i>VENT'ANNI (MOBY PRINCE)</i>	2011	MICHELE LEZZA	MEDIAXION (FIRENZE)	
<i>CAMPIONI DELLO SPORT LIVORNESI</i>	2011		ASSOCIAZIONE ATLETI OLIMPICI E AZZURRI D'ITALIA (CONI)	
<i>ARMANDO PICCHI</i>	2011		MAGA PRODUCTION	





## CORTOMETRAGGI REALIZZATI A LIVORNO DAL 2007 AL 2011

TITOLO	ANNO	REGIA	CASA DI PRODUZIONE	NOTE
TRE VIAGGI	2007	FRANCESCO GASTEL	G&G PICTURES INC.	
"M" IL MOSTRO	2007	AMASI DAMIANI	CENTRO CULTURALE VERTIGO (LIVORNO)	
LA VOLTA CHE LA NOTTE NON VENNE	2007	RICCARDO PAGNI	ASSOCIAZIONE MUSICANTO (LIVORNO)	
UN VENDITORE DI SPIAGGIA	2007	DOMINIK PRATESI	AUTOPRODUZIONE	cofinanziamento da parte dell'Ufficio Cinema di Brema
SCOPRIRE LIVORNO	2008	MARCO FULVI	SCOVAVENTO (LIVORNO)	
ANDREA LANDI	2008	MICHELE DESIDERI	VIDEO SYSTEM (LIVORNO)	
LIVORNO E LA TOSCANA	2008		THE FAMILY (MILANO)	
CORNER	2010	GIANMARCO TOGNAZZI MATTEO PELLEGRINI	INDIANA PRODUCTION COMPANY (MILANO)	
LIVORNESI CHE HANNO FATTO L'ITALIA	2011	LUCIANO DE NIGRIS	SCUOLA MEDIA "G. BORSI"	
QUELLI DEL NO	2011	LUCIANO DE NIGRIS	SCUOLA MEDIA "G. BORSI"	

## FILM REALIZZATI A LIVORNO DAL 2007 AL 2011

TITOLO FILM	ANNO	REGIA	CASA DI PRODUZIONE	NOTE
UNA MOGLIE BELLISSIMA	2007	LEONARDO PIERACCIONI	OTTO FILM (ROMA)	
QUELLI DELLA BARCACCIA	2007	FABRIZIO PARENTI	AUTOPRODUZIONE	
PIERO CIAMPI	2007	EZIO ALIVISI	GRUPPO ART-TAPE (ROMA)	
SENZA MAI SAPERE	2007	SIMONE ORLANDINI	DNA CINEMATOGRAFIA (LIVORNO)	
TRE LIRE - PRIMO GIORNO	2007	ANDREA PELLIZZEI	FACE & PLACE E DDV (MILANO)	
NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE	2008	EMANUELE BARRESI	TEATRO LUCE (ROMA)	
IL PUGNO CHIUSO DI DIO	2008	SERGIO PIETRA CAPRINA	ASSOCIAZIONE HINTERLAND (LIVORNO)	
IL PREMIO	2008	GIUSEPPE PICCIONI	LUMIERE & CO. (MILANO)	
LA BANDA DEL BRASILIANO	2008	JOHN SNELLINBERG	ASSOCIAZIONE TRYDOG LAB (PISTOIA)	
UN'ESTATE AI CARAIBI	2009	CARLO VANZINA	INTERNATIONAL VIDEO 80 (ROMA)	
LA PRIMA COSA BELLA	2009	PAOLO VIRZI	INDIANA PRODUCTION COMPANY /MEDUSA FILM/MOTORINO AMARANTO	
MASCHI CONTRO FEMMINE FEMMINE CONTRO MASCHI	2010	FAUSTO BRIZZI	ITALIAN INTERNATIONAL FILM (ROMA)	
L'ULTIMA SCENA	2010	AMASI DAMIANI	AUTOPRODUZIONE	
PAGLU	2011	RAJIV KUMAR	SURINDER FILMS (INDIA)	
I PIÙ GRANDI DI TUTTI	2011	CARLO VIRZI	INDIANA PRODUCTION COMPANY (MILANO)	
UN UOMO CHIAMATO MARCH	2011	ANTONIO CRISTIANO	GICOX (MILANO) ASSOCIAZIONE LA RUOTA (LIVORNO)	

## TRASMISSIONI TELEVISIVE e FICTION REALIZZATE A LIVORNO DAL 2007 AL 2011

TITOLO	ANNO	EMITTENTI	CASA DI PRODUZIONE	NOTE
AMICI MIEI	2007	115 SKY TV	ZERO 2 TV	
VIAGGI IN CROCIERA	2007	BS ASAHI (GIAPPONE)	JAPAN VISION	
ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO	2007	RAI 3	RAI 3	
ANDREA BOCELLI IN VIAGGIO PER CAPRAIA	2008	BBC (INGHILTERRA)	DOUBLE JAB PRODUCTIONS	
LE VIE DEL MONDO	2008	TOKYO TV	NEXUS INC. (TOKYO)	
MERCATO CENTRALE DI LIVORNO	2008		TELEGRANDUCATO (LIVORNO)	Commissionato dalla Regione Toscana
LINEA BLU	2008	RAI 1	RAI 1	
MINISERIE SU GIACOMO PUCCINI	2008	RAI 1	RAI 1	
EFFETTO SABATO	2008	RAI 1	PROCOM COMMUNICATION GROUP (ROMA)	
MTV CONFIDENTIAL	2009	MTV	NEONETWORK E MAGNOLIA (MILANO)	
FESTA ITALIANA	2009	RAI 1	PROCOM COMMUNICATION GROUP (ROMA)	
GLI ULTIMI DEL PARADISO (miniserie per la tv)	2009	RAI 1	DAP ITALY (ROMA)	
DIETRO LE QUINTE (miniserie per la tv)	2010		CENTRO CULTURALE VERTIGO	Puntata pilota
AREA PARADISO (miniserie per la tv)	2010		COLORADO FILM PRODUCTION (MILANO)	Puntata pilota
LIVORNO	2010	NHK (GIAPPONE)	NHK	TV DI STATO
PORTO DI LIVORNO	2011	NHK (GIAPPONE)	NHK	TV DI STATO
MOBY PRINCE	2011	RETE 4	GA&A PRODUCTIONS (ROMA)	

## VIDEO MUSICALI REALIZZATI A LIVORNO DAL 2007 AL 2011

TITOLO	ANNO	REGIA	CASA DI PRODUZIONE	NOTE
ANIMA MIA	2009	SIMONE POZZI	CAOS CREATIVE (MILANO)	
CRYSTAL NEWTON	2010	ILARIO PACINOTTI	AUTOPRODUZIONE	
BAD LOVE EXPERIENCE	2010	MIMMO ROSA	ASSOCIAZIONE THE CAGE (LIVORNO)	

## FOTOSTORIE REALIZZATE A LIVORNO DAL 2007 AL 2011

TITOLO	ANNO	REGIA	CASA DI PRODUZIONE	NOTE
IL NODO (N.1)	2010	SERGIO CONSANI (AUTORE E REGISTA) ROBERTO ONORATI (FOTOGRAFO)	AUTOPRODUZIONE	
IL NODO (N.2)	2010	SERGIO CONSANI (AUTORE E REGISTA) ROBERTO ONORATI (FOTOGRAFO)	AUTOPRODUZIONE	

## SERVIZI FOTOGRAFICI REALIZZATI A LIVORNO DAL 2007 AL 2011

TITOLO	ANNO	FOTOGRAFIA	CASA DI PRODUZIONE	NOTE
TOSCANA NEL MONDO	2007		REGIONE TOSCANA	
PROMOZIONE MARCA 40 WEFT (MODA)	2007		BLUE 44 (MILANO)	
PROMOZIONE MARCHIO MARINA YACHTING (MODA)	2007		VISUAL TEAM (MILANO)	
PROGETTO ENERGIA	2008	JACOPO QUERCI	AUTOPRODUZIONE	
COSTUMI DA BAGNO DI NADIA GUIDI	2008		INSIGHT PRODUCTIONS (MILANO)	
CASTELLI E FORTEZZE SUL MARE (VOLUME)	2008		CASA EDITRICE LATERZA	
MERCATI STORICI NAZIONALI	2008	GIULIANO CARLI	AUTOPRODUZIONE	
PROMOZIONE NUOVA VESPA PIAGGIO	2008		CARRSTUDIO (MILANO)	
LIVORNO E LE VIE D'ACQUA	2008		APT-COSTA DEGLI ETRUSCHI	
MALANDRONE MODA	2009		FLYFREE (CECINA)	
PROMOZIONE POSTE ITALIANE	2009		MERCURIO CINEMATOGRAFICA (MILANO)	
PROMOZIONE MERCEDES AMG	2009		ACHIM STAGGE LOCATION (GROSSETO)	
PROMOZIONE MURATTI PHILIPS	2009		SERVICE PRODUCTION (MILANO)	
A 360 GRADI	2010	-	JOB_DV DIGITAL MOVIES (LIVORNO)	
NUOVI MODELLI DI VETTURA E MOTO	2010		STUDIO DF DESIGNERS (VIAREGGIO)	
SHOOTING TOYOTA	2010		MOVIE-MENTO (SIENA)	
PROMOZIONE BMW	2011		SPEEDFILM (TROISDORF - GERMANIA)	
CAMPAGNA INGOMBRANTI	2011		AAMPS - ANFFAS (LIVORNO)	

# 150 anni di scuola pubblica in Italia

## *Educazione umanistica e educazione scientifica dopo l'Unità*

*Pubblichiamo l'intervento che la prof.ssa Ornella Pompeo Faracovi ha pronunciato nel corso del convegno 150 anni di scuola pubblica in Italia che si è svolto il 24 maggio 2011 presso la Sala Badaloni della Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi" di Livorno nell'ambito delle iniziative per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.*

La legge Casati, promulgata nel novembre 1859 da Vittorio Emanuele II per riorganizzare la scuola piemontese e lombarda, ed estesa dopo l'Unità a tutto il territorio del Regno d'Italia, diede forma al sistema di istruzione pubblica del nuovo stato, restando in vigore fino alla Riforma Gentile del 1923. I canali dell'istruzione da essa stabiliti erano due: istruzione classica e istruzione tecnica. La prima, impartita nei Licei Classici, era incentrata sull'insegnamento delle discipline letterarie e filosofiche, che costituivano la base della cultura formativa, destinata a forgiare le classi dirigenti del paese. Il corso di studi era scandito in due momenti, il Ginnasio di due anni e il Liceo di tre; il Diploma di Maturità Classica consentiva l'accesso a tutte le facoltà universitarie. I caratteri dell'istruzione classica erano così fissati dall'art. 188 della legge:

*L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato<sup>1</sup>.*

La scelta della cultura letteraria e filosofi-



Gabrio Casati  
(1798-1873)

ca, e dell'umanesimo classico, come asse portante dell'istruzione superiore, destinata alla formazione dei ceti dirigenti, non fu esclusiva del Regno d'Italia: basti pensare a quanto contasse il riferimento alla classicità greca nel ginnasio umanistico, asse portante del sistema di istruzione messo in piedi in Germania da Wilhelm von Humboldt, Ministro dell'Educazione in Prussia dopo la disastrosa sconfitta di Jena (1806).

La locandina del  
Convegno dedicato  
ai 150 anni della  
scuola pubblica  
in Italia

INTERVENTI



150 anni di scuola pubblica in Italia



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia



COMUNE DI LIVORNO



Centro Studi  
Enriques

con il patrocinio della:



PROVINCIA DI LIVORNO

MARTEDÌ 24 MAGGIO 2011, ORE 16.30

# 150 anni di scuola pubblica in Italia

Sala Badaloni - Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi"  
Viale della Libertà 30 - Livorno

INTERVENTI DI SALUTO	RELAZIONI		
<p>Carla Roncaglia <i>Assessore allo Sviluppo della Persona - Comune di Livorno</i></p>	<p>Mauro Moretti <i>Università per Stranieri - Siena</i> <b>150 anni di scuola pubblica in Italia</b></p>		
<p>Mario Tredici <i>Assessore alle Culture - Comune di Livorno</i></p>	<p>Ornella Pompeo Faracovi <i>Centro Studi Enriques - Livorno</i> <b>Educazione umanistica e educazione scientifica</b></p>		
<p>Giorgio Kutufà <i>Presidente della Provincia di Livorno</i></p>	<p><i>Per informazioni</i></p>		
<p>Elisa Amato Nicosia <i>Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale di Livorno</i></p>	<table><tr><td><b>COMUNE DI LIVORNO</b> Ufficio Cultura e Spettacolo tel. 0586 820523/521 e mail: cultura@comune.livorno.it</td><td><b>CENTRO STUDI ENRIQUES</b> tel. 335 6896511 e mail: faracovi@centrostudienriques.it</td></tr></table>	<b>COMUNE DI LIVORNO</b> Ufficio Cultura e Spettacolo tel. 0586 820523/521 e mail: cultura@comune.livorno.it	<b>CENTRO STUDI ENRIQUES</b> tel. 335 6896511 e mail: faracovi@centrostudienriques.it
<b>COMUNE DI LIVORNO</b> Ufficio Cultura e Spettacolo tel. 0586 820523/521 e mail: cultura@comune.livorno.it	<b>CENTRO STUDI ENRIQUES</b> tel. 335 6896511 e mail: faracovi@centrostudienriques.it		

[www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)  
Cura editoriale e web: Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica  
Grafica: Xerox SpA - Stampa: Centro Stampa del Comune di Livorno, maggio 2011  
Immagine: Saverio Altamura, *Ritratto di Francesco De Sanctis*, 1890 (Napoli, Museo Nazionale di San Martino)

In Italia però quella scelta assunse colorazione specifica, volendosi in continuità con la tradizione italiana, e rapportandosi alla volontà di recuperare, o far risorgere, un sistema di valori le cui radici si ritenevano affondare nel passato nazionale. Il sistema di istruzione, imperniato sulla scuola umanistica, e sull'insegnamento del greco e del latino, veniva inteso come un sistema dalle connotazioni propriamente italiane; e ciò in continuità con un filone di pensiero che trovava illustri antenati nel *Platone in Italia* di Vincenzo Cuoco, e in ancora più antiche suggestioni vichiane. Ecco quanto scriveva nel 1865 C. Matteucci, in una relazione sulle condizioni della pubblica istruzione in Italia:

*la cultura in cui ci si riconosce, in cui ci si specchia in quanto italiani, è la cultura della tradizione storica, nella quale il filone filosofico-letterario è predominante. Questa è la cultura italica<sup>2</sup>.*

Il secondo canale di istruzione previsto dalla Legge Casati era quello dell'istruzione tecnica, indirizzata a fornire ai ceti intermedi una preparazione tecnico-professionale. Secondo il regolamento del 19 settembre 1860, questo tipo di istruzione si articolava in un corso di quattro anni, di cui i primi due finalizzati all'acquisizione di una cultura generale, gli altri due suddivisi in quattro sezioni: fisico-matematica, chimica, agronomica, commerciale-amministrativa, cui si aggiunse più tardi la sezione professionale. Di queste, solo la sezione fisico-matematica consentiva il proseguimento degli studi nel settore scientifico. Fu in essa che fra Ottocento e Novecento si formarono alcuni grandi matematici, come Vito Volterra, Corrado Segre, Francesco Severi. Non a caso, "con alti e bassi, questa sezione per un sessantennio rappresentò il ramo di scuola secondaria in cui la matematica aveva il



Luigi Cremona  
(1830-1903)

posto di maggior rilievo"<sup>3</sup>.

Qual era, nei due tipi di scuola, il ruolo dell'istruzione scientifica? L'istruzione classica prevedeva l'insegnamento della matematica, a completamento della cultura generale che doveva contraddistinguere i membri della futura *élite* del paese, e con la finalità di contribuire alla preparazione logica degli allievi.

Nei licei classici la matematica doveva svolgere la funzione di una "ginnastica del pensiero", come recitavano le istruzioni del decreto sui programmi emanato nel 1867 dal ministro Coppino, ispirate da Luigi Cremona, diplomato al Liceo Classico, laureato in Ingegneria a Pavia, fondatore della scuola italiana di geometria algebrica, docente di geometria superiore presso l'Università di Bologna:

*La matematica nelle scuole secondarie classiche non è da riguardarsi come un complesso di proposizioni o di teorie, utili in sé, delle quali i giovanetti debbano acquistare conoscenza per applicarle poi ai bisogni della vita; ma principalmente come un mezzo di coltura intellettuale, come una ginnastica del pensiero, diretta a svolgere la facoltà del raziocinio, e ad aiutare qual giusto e sano*

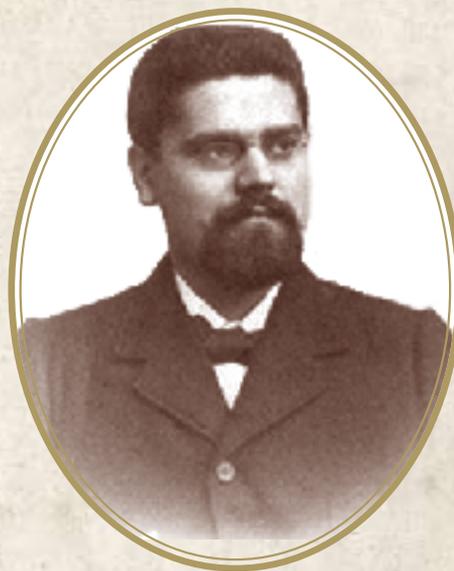
Federigo Enriques  
(1871-1946)



*criterio che serve di lume per distinguere il vero da ciò che ne ha soltanto l'apparenza*<sup>4</sup>. Molto diverso il ruolo che gli stessi programmi affidavano alla matematica negli istituti tecnici, affermando che *il fine dell'insegnamento delle matematiche nelle scuole tecniche è quello di fornire ai giovanetti in tempo assai ristretto la maggior somma possibile di cognizioni utili per le applicazioni nelle arti e nei mestieri*<sup>5</sup>. Nell'età liberale in Italia si discusse molto di scuola, nella consapevolezza, diffusa non soltanto presso insegnanti ed intellettuali, dell'importanza di un valido sistema scolastico ai fini della migliore educazione dei cittadini. Anche a livello istituzionale le iniziative non mancarono. Per la preparazione degli insegnanti furono istituite nel 1875, presso le facoltà universitarie, le scuole di magistero; nel 1885 fu affidato a Luigi Cremona, che nel 1879 era divenuto senatore, il compito di relazionare sulla riorganizzazione delle scuole secondarie; nel 1887 si diede vita ad un esame comparato dei programmi italiani e di quelli dei principali paesi europei per le scuole secondarie classiche. Di come

migliorare il livello del sistema scolastico italiano si discusse molto; e fu notevole il contributo che a tale discussione diedero i matematici, e ancor più i geometri italiani. Si videro illustri cattedratici dedicare molte energie a questioni didattiche e organizzative, ciò che fu sentito come un dovere civico, cui gli studiosi dovevano sacrificare una parte del loro tempo, anche a spese della dedizione alla ricerca. Come irrobustire l'insegnamento scientifico, e quello matematico, nella scuola italiana? Le risposte variarono in rapporto al tipo di scuola che si intendeva maggiormente valorizzare.

Cremona, ad esempio, dedicò speciale attenzione al conseguimento degli obiettivi dell'insegnamento liceale della matematica, concepita come parte integrante della cultura formativa. A tal fine, pensò che la strada migliore fosse il ritorno agli *Elementi* di Euclide, "che per consenso universale sono il più perfetto modello di rigore geometrico". Inserì dunque lo studio degli *Elementi* come asse portante dell'insegnamento della geometria nei Licei, ispirando la preparazione di un manuale, il Betti-Brioschi, che se ne facesse veicolo. L'innovazione, però, non ebbe buon esito sul piano della didattica, anche perché dovette fare i conti con un grave problema generale della scuola pubblica postunitaria, quello della scarsa preparazione degli insegnanti, ai quali fino al 1906, anno in cui entrò in vigore il loro stato giuridico, non era necessariamente richiesto il possesso della laurea. Da tale insuccesso derivò in un breve giro di anni la pubblicazione di molti nuovi manuali, destinati a sostituire il Betti-Brioschi, dovuti ad alcuni dei più grandi geometri del periodo, da De Paoli a Veronesi, da de Franchis a Enriques. Intanto l'Associazione "Mathesis", fondata nel 1895-'96, si poneva istituzionalmente



il compito di realizzare “il miglioramento della scuola e il perfezionamento degli insegnanti”; e al perfezionamento degli insegnanti si rivolgeva l’impresa collettiva suscitata da Federigo Enriques nel 1900, le *Questioni riguardanti la geometria elementare*, più tardi ampliata nelle *Questioni riguardanti le matematiche elementari*.

Dall’altra parte, c’erano quanti ponevano l’accento sulla valorizzazione e la salvaguardia dell’impostazione dell’insegnamento scientifico, propria della sezione fisico-matematica degli istituti tecnici, puntando contestualmente alla istituzione di un liceo moderno, che scaturisse dall’inserimento del latino in un impianto affine a quello di tale sezione, nel quale fosse ben saldo il ruolo del blocco matematica-fisica. Tali proposte di questo tipo erano stimolate anche dalla necessità di contrastare provvedimenti governativi come il decreto Orlando, introdotto nel 1904 e abolito nel 1911, volto a consentire agli studenti del Liceo Classico di scegliere fra matematica e greco a partire dalla seconda classe del triennio.

La proposta di istituire un liceo moderno, dove la matematica si insegnasse a fianco del latino, fu presentato e discusso al VII congresso della FNISM (Federazione Nazionale degli Insegnanti), svoltosi nel 1909, e fu respinta con la seguente motivazione: *Il congresso, ritenendo che nessuna scuola preparatoria all’Università possa rispondere ai suoi fini, ed avere il carattere di una scuola di cultura, se si tenga estranea allo spirito dell’antichità classica, rifiuta ogni forma di scuola media di secondo grado esclusivamente moderna e scientifica*<sup>6</sup>.

Alla domanda: “esiste o no una doppia forma, classica da un lato, moderna dall’altro, della cultura umanistica?”, il Congresso rispose, dunque, di no. Dal canto suo, Giovanni Gentile precisò: di umanesimo ce n’è

uno solo; non bisogna creare due licei, ma soltanto sfoltire quello classico, “sfollando” verso le scuole commerciali, industriali, professionali, agrarie e tecniche la “zavorra”; la sezione fisico-matematica non va trasformata, ma semmai abolita, poiché “per trasformarla a dovere, se ne dovrebbe fare un liceo classico!”<sup>7</sup>. La discussione sul Liceo moderno si connetteva ai lavori della Commissione Reale, istituita nel 1905, per occuparsi nel suo insieme della riforma della scuola media. I lavori della commissione, della quale avevano fatto parte anche Vailati, Galetti e Salvemini, si erano conclusi nel 1908 con la presentazione di un disegno di legge che proponeva l’istituzione di tre tipi di liceo (liceo-ginnasio, liceo moderno, liceo scientifico) e una scuola media inferiore unica, senza latino. Da tali conclusioni, Galetti e Salvemini si erano dissociati l’anno prima, dando alle stampe un volume intitolato *La riforma della scuola media*. Le cose andarono diversamente dalle indicazioni della Commissione: l’abolizione del latino della scuola secondaria inferiore non si realizzò, tanto che la scuola media unica si ebbe in

Italia soltanto nel 1963; il liceo moderno, invece, fu effettivamente varato nel 1911 dal ministro Luigi Credaro. La nuova scuola si differenziava dal Liceo Classico a partire dalla seconda classe del triennio superiore: il greco era sostituito da una lingua moderna, le materie scientifiche avevano più ampio sviluppo, si introducevano elementi di scienze economiche e giuridiche. Fu Guido Castelnuovo, presidente dell'Associazione "Mathesis", a stendere, insieme con l'ispettore ministeriale Mineo Chini, i programmi e le istruzioni per l'insegnamento della matematica. Convinto che la scuola secondaria dovesse guardare principalmente ai giovani che aspirano alle libere professioni, il matematico era anche convinto che "la scuola non è veramente efficace se essa non si dirige alle intelligenze medie, se non riesce a formare quella democrazia colta, che è pur la base di ogni Nazione moderna". Nella concreta stesura dei programmi operò per l'avvicinamento tra matematica e fisica, e per l'inserimento di cenni di storia della scienza.

I suoi programmi cominciarono ad essere attuati nell'anno scolastico 1914-'15 e Castelnuovo li presentò alla Conferenza Internazionale sull'insegnamento matematico, tenutasi a Parigi nel 1914. Contestualmente, la "Mathesis" si adoperò per la riforma dell'insegnamento matematico negli istituti tecnici, chiedendo in particolare che il programma di matematica della sezione fisico-matematica si differenziasse da quello degli altri rami dell'Istituto tecnico fin dal secondo anno di corso. Tali indicazioni furono recepite nei programmi per la scuola secondaria del 1917, nei quali si riconosceva che l'insegnamento della matematica nella sezione fisico-matematica "ha di mira non solo di apprestare agli alunni un strumento prezioso per gli studi collaterali, per gli studi superiori

e per la vita, ma ancora, e maggiormente, di educarli... alla severità del raziocinio"<sup>8</sup>. Le due vie dell'insegnamento matematico sembravano dunque poter convergere e la stessa scuola tecnica potersi aprire ad apprezzare il valore "culturale" della matematica. Tutto cambiò con la riforma Gentile. Ecco come il ministro stesso presentò l'idea di scuola cui essa si ispirava:

*Tendo a concentrare la funzione della scuola media nella scuola classica, la quale, per il suo valore nazionale ed educativo, avrà una netta preminenza su le altre scuole destinate alla formazione dello spirito degli alunni. Di qui, la necessità di dare maggiore importanza allo studio delle lingue classiche, della storia e della filosofia*<sup>9</sup>.

La ritrovata, e rinsaldata centralità dell'istruzione classica nella scuola italiana destò viva preoccupazione negli ambienti scientifici. Se ne fece portavoce, in una relazione svolta presso l'Accademia dei Lincei, di quello stesso Castelnuovo, che tanto aveva operato per la nascita del Liceo moderno, così presto abolito:

*La nostra Commissione rileva che nei due tipi di Licei della legge Gentile appare una prevalenza dell'insegnamento filosofico sugli insegnamenti scientifici, e a questa prevalenza non sappiamo dare il nostro consenso [...] La nostra Commissione teme che una parte esuberante data alla filosofia nei programmi dei Licei possa favorire il risorgimento delle tendenze eccessivamente aprioristiche e delle argomentazioni meramente verbali, contro le quali i maggiori spiriti del Rinascimento hanno sostenuto tante lotte, che parevano chiuse, grazie alla vittoria del sommo Galileo*<sup>10</sup>.

Diversa fu la posizione di Federigo Enriques, che aveva partecipato attivamente ai dibattiti di inizio secolo sulla riforma della scuola e dell'Università, tenendo ferma l'idea della necessità di evitare che i

nuovi progetti togliessero il beneficio dell'istruzione classica secondaria "a coloro che, secondo me, ne hanno più bisogno, cioè i futuri scienziati"<sup>11</sup>. Sia da presidente della "Mathesis", che da direttore del "Periodico di Matematiche", dell'Istituto per la storia delle scienze sorto nel 1928 presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, della sezione di matematica dell'Enciclopedia Italiana, Enriques operò perché l'idea del valore formativo della scienza potesse largamente affermarsi. Come disse in apertura del Convegno della "Mathesis", inaugurato a Livorno il 24 settembre 1923: *questa convinzione dobbiamo trasfondere in altri, anzi rendere accetta universalmente e, per così dire, popolare fra gli uomini di cultura del Paese, sicché s'imponga in maniera durevole ai circoli responsabili dell'azione politica*<sup>12</sup>.

C'è da rimpiangere che la discussione sui caratteri dell'educazione formativa, e sui rapporti, al suo interno, tra cultura umanistica e cultura scientifica, si sia negli ultimi anni affievolita. Negli anni novanta del Novecento, il dibattito conobbe una ripresa in dissenso da orientamenti governativi, volti alla valorizzazione di un presunto

sapere "utile", rapidamente spendibile sul mercato del lavoro, con diminuita attenzione ai temi della formazione critica e della cultura generale: esemplare la stroncatura che di questa concezione operò nel 1998 il brillante *pamphlet* di Lucio Russo su *Segmenti e bastoncini*. La recente riforma Gelmini ha dato infine forma ad una pluralità di licei, rispettosa della molteplicità degli interessi e degli indirizzi culturali. Ma sono rimaste aperte questioni di fondo. Alla luce dei dibattiti del passato, e degli sviluppi contemporanei della cultura, non c'è più spazio per la negazione del ruolo dell'educazione scientifica all'interno della cultura formativa. Ma come pensare, oggi, quella ricomposizione fra sapere scientifico e cultura umanistica, da cui la cultura formativa scaturisce? Nell'ottica di una istruzione pubblica volta a formare i cittadini del futuro, in quale rapporto reciproco vanno poste cultura formativa e preparazione tecnica? Non sarebbe male se su questi temi si tornasse ad interrogarsi con l'interesse e lo slancio che furono propri dei primi decenni successivi all'Unità.

**Ornella Pompeo Faracovi**

- 1 Il testo è riportato in G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla Legge Casati a oggi*, Torino, Loescher, 1976, p. 36.
- 2 Ministero P. I., Università, *Scuole Speciali e Scuole Normali. Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia*, 1865.
- 3 L. Giacardi, *L'insegnamento della matematica in Italia dall'Unità al fascismo*, in *Da Casati a Gentile. Momenti di storia dell'insegnamento secondario della matematica in Italia*, a cura di L. Giacardi, La Spezia, Agorà, 2006, pp. 2-3.
- 4 *Istruzioni e programmi per l'insegnamento della matematica nei Ginnasi e nei Licei*, 1867, p. 3.
- 5 Ivi, p. 331.
- 6 Il passo è citato in G. Gentile, *Scuola unica e Liceo moderno*, in *La nuova scuola media*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 94.
- 7 Ivi, p. 142.
- 8 *Riforma dei programmi delle Scuole medie*, in "Bollettino di matematica", XVI, 1919, pp. 76-88.
- 9 Intervista a "L'Ida Nazionale", 29 marzo 1923.
- 10 *Sopra i problemi dell'insegnamento superiore e medio a proposito delle attuali riforme*, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, Roma, 1923.
- 11 *Federigo Enriques a Vailati*, Lettera del 17 maggio 1902, in G. Vailati, *Epistolario*, a cura di G. Lanaro, Einaudi, Torino, 1971.
- 12 F. Enriques, *Il valore umanistico della scienza nella cultura nazionale*, in "Periodico di matematiche", 1923, p. 3.

# Giuliani-Vittori: la fabbrica di liquori

## L'unione

Verso la fine degli anni venti del Novecento, due famosi bar del centro di Livorno optano per una fusione destinata a lasciare il segno nella storia e, ancor più, nella tradizione della nostra città. La famiglia Vittori (... si pronuncia con la "o" aperta!), all'epoca titolare dell'omonimo bar di viale Avvalorati, e la famiglia Giuliani, quella del "Testina" del bar in Venezia, uniscono i rispettivi sforzi nella fondazione di un

esercizio nuovo di zecca che avrà sede in via della Posta 25. Il 30 ottobre del 1929 si costituisce ufficialmente la Giuliani-Vittori, esercizio per la *vendita di coloniali, fabbricazione di liquori e fabbricazione di sciropi*. Per completezza occorre sottolineare che, all'epoca, anche il bar Lirico, sul Voltone, era gestito con profitto da uno dei fratelli Vittori, quel Luigi che entrerà nell'orbita della fabbrica solo nel dopoguerra, allorché dovette arrendersi ai bombardamenti che provocarono la distruzione dell'edificio in cui era ubicato il proprio bar.

Nel complicato meccanismo dell'associazione delle due famiglie giocò un ruolo fondamentale proprio l'avvenuto matrimonio tra Amneris Giuliani e Arturo Vittori, due ragazzi ormai attempati (9 luglio 1895, lei e 4 agosto 1891, lui) che evidentemente cercarono nella nuova avventura quegli stimoli che un iniquo destino sembrava aver loro negato privandoli della gioia, pur ineguagliabile, di crescere dei figli.

Con il passare degli anni le distillerie e, più in generale, le fabbriche di liquori fiorirono in città ed anche la Giuliani-Vittori recitò il giusto ruolo nella fornitura degli esercizi che, all'epoca, andavano per la maggiore, dal Caffè della Posta, fondato già nel 1851 da Artemisio Zucconi in via Ferdinanda, al Bar Diacciaio, sotto le omonime logge precedentemente sede di una rivendita di ghiaccio, per altro specializzato in "torpedini" già dagli inizi dell'Ottocento, dal bar



Il marchio "Giuliani-Vittori" in una cartolina pubblicitaria all'inizio dell'attività aziendale



Roma di piazza Cavour allo Chalet Alhambra, l'attuale Baracchina Rossa.

Sulla scia del sor Timisio, del bar della Posta, a quanto si narra ideatore del ponce Americano in cui gli aromi di caffè e rum si fondevano con quello dell'arancia, anche la Giuliani-Vittori concentrò le proprie forze sui liquori aromatici, raggiungendo l'apice delle proprie soddisfazioni nella preparazione e distribuzione di Sassolino e Ponce al Mandarino, le cui bottiglie, nelle mani di un baldanzoso e cilindrato fumetto, costituiranno per decenni il simbolo dell'opificio.

E come tutte le distillerie e le fabbriche di liquori cittadine, anche la Giuliani-Vittori volle dire la sua a proposito dell'interpretazione del ponce alla livornese: nacque il *Rhum Fantasia*, un lontano parente dell'attuale versione, tuttavia promettente substrato su cui Gastone Biondi e Rodano "Gigi" Civili baseranno, decenni più tardi, le loro alchemiche sperimentazioni.

## La guerra

Purtroppo, durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, l'economia cittadina subì il prevedibile sconquasso che inevitabilmente coinvolse anche la produzione di liquori ed affini, costretti ad una triste e lunga parentesi che si chiuderà solo a conflitto concluso.

Arturo Vittori, familiarmente ribattezzato zio Diddo, raccontava ai nipoti di essere sfollato a Cascina trascinandosi dietro un carico di liquori, residuo della produzione o della fornitura ante-guerra. L'istinto gli suggerì di trovare loro un nascondiglio adeguato e, in mancanza di un sito disponibile, pensò bene di costruire un'intercapedine a ridosso di una parete

dell'appartamento dove si era trasferito momentaneamente, una specie di inviolabile doppio fondo degno del miglior agente segreto. Il fato volle che il nascondiglio non fosse scoperto durante tutto il periodo di permanenza a Cascina, tuttavia anche da lì la famiglia fu costretta a darsela a gambe, dovendo abbandonare la temporanea dimora, questa volta senza gli alcolici a seguito.

La nuova partenza precipitosa portò i Vittori verso la Lucchesia e, dopo che le turbinose acque si erano sufficientemente calmate, Arturo si recò nuovamente a Cascina dove trovò la misera abitazione, incolpevole vittima delle recenti vicende belliche, praticamente distrutta in ogni componente tranne uno: quel muro posticcio si ergeva ancora fiero sulle macerie del circondario dimostrando di aver inaspettatamente resistito alla distruzione generale.



Gastone Biondi  
in una foto  
degli anni cinquanta  
del Novecento



## La ripresa dell'attività

Diddo, armato di piccone e badile, abbatté il baluardo eretto qualche tempo addietro ritrovando quanto vi aveva gelosamente riposto in attesa di tempi migliori. Caricò meticolosamente la mercanzia su un opportuno carretto e se la riportò a Livorno dove poté riprendere la sospesa attività, se non di fabbricazione, almeno di smercio di alcolici e superalcolici. Tra l'altro i prezzi dei prodotti, per così dire, superflui - tali erano ovviamente e legittimamente ritenuti i liquori - nell'immediato dopoguerra lievitarono in maniera esponenziale, garantendo guadagni assolutamente insperati che consentirono all'attività commerciale Giuliani-Vittori di ripartire con rinnovato vigore. E proprio Otello Chelli, valente ed eclettico giornalista, scrittore e poeta livornese, autore tra gli altri di *La vera storia del ponce alla livornese*, racconta di aver venduto di soppiatto, nel dopoguerra, il gin fabbricato da Vittori addirittura ai militari del contingente alleato; a quanto pare, tutti i soldati, senza distinzione di grado e colore della pelle, mostravano di preferire proprio quel gin ad ogni altra miscela alcolica e perfino a quello d'importazione ritenuto "l'originale".

Il dopoguerra fu proprio il periodo in cui si verificarono i cambiamenti più radicali nella gestione della manifattura di liquori. Oltre alla già citata ammissione del nuovo socio, Luigi Vittori fratello di Arturo, e al trasferimento dell'opificio in via Pasquale Poccianti, l'incontro della nipotina Annamaria Scarparo (figlia di Zelina, a sua volta sorella di Amneris Giuliani) con Gastone Biondi fu in grado di assicurare all'azienda quella continuità che la mancanza di eredi non avrebbe potuto garantire.

## L'incontro

Non sarà l'incontro tra Annamaria e Gastone, sebbene tappa fondamentale nella vita di entrambi, il protagonista di queste righe, quanto piuttosto quello tra il giovane bancario ed i due anziani zii della giovane sposa: Amneris Giuliani ed Arturo Vittori, dai famigliari affettuosamente ribattezzati rispettivamente zia Nenne e zio Diddo, fondatori della omonima fabbrica di liquori che fin dal 1929 forniva i caffè cittadini dell'approvvigionamento dei liquori preparati nella propria sede operativa di via della Posta. L'incontro tra Gastone e gli zii Vittori, o sarebbe più corretto scrivere con la loro creatura, sarà un vero e proprio amore a prima vista, una svolta fondamentale cui seguirà, nel 1950, l'abbandono del lavoro in banca, una certezza, in particolar modo se messa in relazione con le realtà lavorative dell'epoca.

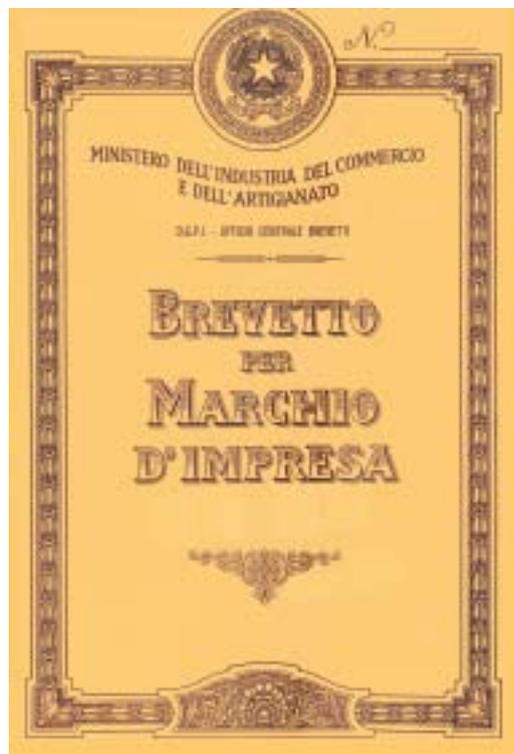
Ma andiamo per gradi.

Il lavoro in banca rappresentava la sicurezza e la stabilità, sia dal punto di vista economico che da quello occupazionale vero e proprio, specialmente in un periodo, quello che seguì al secondo conflitto mondiale, in cui il vocabolo certezza assumeva significati quanto mai aleatori, si conceda l'ossimoro; tuttavia esso era evidentemente poco stimolante per il nostro rampante ragioniere che, nei pomeriggi liberi, decise di occuparsi della gestione contabile della fabbrica degli zii acquisiti. L'appetito vien mangiando, recita un vecchio detto, e Gastone presto si accorse che la passione per la nuova occupazione cresceva rapidamente ed altrettanto inesorabilmente, convincendolo, sempre di più, ad approfondire le proprie conoscenze dei prodotti, il rapporto con i collabo-

ratori e perfino con i clienti. E l'affetto che gli anziani zii gli riservarono fu altrettanto persuasivo. La natura, infatti, aveva negato ad Amneris e Arturo la gioia di crescere dei figli, cosicché essi dirottarono tutti i propri sentimenti verso i giovani della famiglia ed in particolare verso la novella coppia di sposi e, di conseguenza, Gastone che aveva dimostrato fin da subito un totale coinvolgimento nella gestione dell'attività.

L'inserimento fu immediato, anche e soprattutto per la massima fiducia che gli zii acquisiti avevano fin da subito riposto nelle sue capacità gestionali ed organizzative, cosicché essi ne approfittarono per godersi la vita e dedicarsi a viaggi sempre più frequenti, lunghi e costosi, per quanto lo concedevano le disponibilità economiche. Gli zii lasciavano quindi man mano la fabbrica in mano al nipote che, alle soglie del 1950, si convinse a lasciare la solidità

dell'impiego in banca per diventare un dipendente a tutto tondo, ma anche qualcosa in più, della Giuliani-Vittori, nonostante l'importante impegno economico personale che dovette affrontare nel corso degli anni. La rinascita del dopoguerra lo aveva evidentemente convinto delle possibilità di sviluppo del settore alcolici e affini, a cui iniziò a dedicarsi anima e corpo sviluppando ogni aspetto del nuovo lavoro a partire dalla fabbricazione vera e propria dei liquori, fino alla creazione delle etichette o alla modifica delle ricette o ancora all'ideazione di nuove fragranze, a seconda delle richieste di mercato. Nel frattempo, i suoi colleghi del Banco di Roma dimostrarono ampiamente quanto fosse alto il potenziale dell'impiego abbandonato, ricavando soddisfazioni da mirabolanti sviluppi di carriera; eppure Gastone Biondi non si lasciò fuorviare, gettandosi verso quello che, all'epoca,



Il brevetto per il marchio di impresa Vittori

Gastone Biondi  
tra i contenitori  
in acciaio e le botti  
in rovere  
del laboratorio  
della propria  
fabbrica di liquori



INTERVENTI



Giuliani-Vitтори

poteva essere a ritenuto a pieno titolo un vero e proprio balzo nell'ignoto: alla base, la piena e totale convinzione nelle possibilità di sviluppo della nuova attività. E neanche la fioritura di una ventina di attività simili, tra distillerie vere e proprie e fabbriche di liquori, dissuase Gastone dal proprio proponimento.

La concorrenza era spietata e spesso i clienti si lamentavano dei prezzi più economici praticati dalle fabbriche di liquori concorrenti, senza badare al fatto che, in effetti, i prodotti erano sì meno cari, ma a discapito di una qualità che lasciava molto a desiderare ed era sufficiente analizzare anche sommariamente l'etichetta per accorgersi che già il grado alcolico era più basso. Il novello imprenditore decise per una linea di condotta commerciale non priva di rischi, al di fuori di quella che andava per la maggiore all'epoca dei fatti: la

qualità fu il vero cavallo di battaglia! Ogni prodotto doveva essere necessariamente di qualità nettamente superiore, rispetto al resto della concorrenza e, oltretutto, con una ben distinta identità personale. Fu stabilito, per esempio, che il Rum (o il *Rumme*), quello da correzione, per intendersi, all'epoca smerciato in gradazioni che raggiungevano anche il 70%, non dovesse superare i 40°, proprio per consentire una vera e propria simbiosi con l'aromatico infuso nero, affinché ognuno dei componenti mantenesse la propria peculiare individualità di gusto ed aroma contribuendo alla pari al risultato finale senza che nessuno dei due prevalesse sull'altro. E l'utilizzo esclusivo di materiali di primissima scelta (alcol ed essenze su tutto), oltre all'adozione di tutte le più avanzate tecniche di manifattura liquoristica ed un adeguato invecchiamento, ove necessa-



Un adesivo promozionale dei prodotti della fabbrica Vittori



rio, si rivelarono l'unico sistema in grado di garantire i risultati prefissati. Per far fronte alle esigenze della clientela, tuttavia, anche la Giuliani-Vittori fu costretta ad adeguare la propria produzione garantendo sempre i propri prodotti dai requisiti superiori affiancati, di malavoglia, da un catalogo alternativo dal prezzo più abbordabile e dalle qualità dichiaratamente più dozzinali.

## Lo sviluppo commerciale

La distribuzione dei prodotti delle grandi marche nazionali, quelli che, per intenderci, avevano tratto immensi benefici dall'avvento della televisione e, soprattutto, della pubblicità, doveva coesistere con la



Il listino prezzi dei prodotti Vittori



produzione di liquori e sciroppi da ricette proprie e Gastone riuscì a far convivere le due branche dell'attività senza che nessuna delle due traesse profitto a discapito dell'altra. La capacità di saper fornire ai clienti, per la maggior parte bar, tanto il sassolino Stampa, uno dei prodotti più affermati e richiesti dagli avventori, quanto il proprio liquore dalle simili caratteristiche fu una delle opportunità che il Biondi riuscì a concertare con maggior successo. Il sassolino ed il ponce al mandarino, infatti, furono indiscussi protagonisti dell'attività della Giuliani-Vittori già nel primo ventennio di attività ed egli dimostrò la propria abilità nel consolidarne fama, tradizione e commerciabilità. Ma non per questo si adagiò sui successi ottenuti.

La simbiosi con l'intrapresa attività toccò l'apice dell'espressione inventiva allorché la ricerca di nuovi gusti, nuovi aromi e nuove tecnologie produttive raggiungevano i risultati sperati.

Così nacquero il Vecchio Derby 3 stelle, il Fernet Milano, l'Amaro Felsina, la Sambuca Toscana, l'Anice Doppio-Mistrà e tutti gli altri, compresi gli sciroppi aromatici di puro zucchero, le bagne per pasticceria, oltre ai famosi liquori dolcificati.

Il successo non si limitò alla cerchia cittadina, ma valicò i confini interprovinciali concedendosi perfino qualche puntata fuori regione. E non mancarono gli estimatori d'oltralpe, riconducibili, il più delle volte, a livornesi emigrati e titolari di esercizi pubblici nei quali smerciavano regolarmente gran parte dei prodotti della gamma Vittori; i più si concedevano delle capatine a Livorno in occasione di periodi di vacanza al termine dei quali riempivano i bagagliai delle loro vetture con gli amati liquori.

Laddove il consenso dei consumatori ripagava per l'impegno speso nello studio di nuove ricette, la valorizzazione tramite

il progetto di adeguate etichette, talvolta dei veri e propri piccoli capolavori d'arte, le difficoltà legate alle disposizioni vigenti in materia di dazi e gabelle risultavano estremamente condizionanti, soprattutto se paragonate a quelle dei comuni limitrofi.

Tanto per fare un esempio, la tassa sulle fascette definite *contrassegno di stato*, dapprima in alluminio, in tempi più recenti sostituite dal formato cartaceo, doveva essere corrisposta sui quantitativi di alcol acquistati e, di conseguenza, sulle previsioni di produzione piuttosto che sul quantitativo di liquore realmente prodotto o sul ricavato della sua commercializzazione. All'acquisto di ogni fusto di 200 litri di alcol puro (fornitura standard di Orbat piuttosto che Bini, non faceva differenza), l'utilizzatore aveva l'obbligo di programmare il più esattamente possibile, in termini di bottiglie meticolosamente selezionate a seconda della tipologia e della rispettiva capacità, il quantitativo esatto del manufatto che la fabbrica ne avrebbe ottenuto. L'operazione, di per sé estremamente complicata, era oltretutto esposta al rischio di corresponsione di oneri in esubero a causa di possibili errori di valutazione e calcolo. Il progetto era sottoposto all'esame dell'U.T.I.F., l'Ufficio Tecnico per le Imposte di Fabbricazione, per l'approvazione e l'avallo al ritiro dei contrassegni corrispondenti, previo pagamento in banca, di un salatissimo tributo. Il pagamento anticipato del contrassegno di stato, di per sé oneroso, esponeva il manifattore ad un ulteriore rischio nel caso qualche bottiglia andasse perduta/rotta durante la lavorazione o che, per un qualche contrattempo, si disperdesse un certo quantitativo di alcol: la programmazione iniziale perdeva così di significato e al discapito sulla mancata produzione



La targa conferita dalla Confartigianato di Livorno nel 1991 a Gastone Biondi come riconoscimento per i ruoli svolti nell'ambito dell'Associazione, fra cui quello di tesoriere

e sull'eventuale guadagno si aggiungeva la beffa di averne già profumatamente quanto inutilmente impinguato le casse dell'Erario.

In quegli anni in cui l'U.T.I.F. registrava, come si è detto, rigorosamente ogni contrassegno di stato, ogni prodotto in entrata o in uscita, obbligando anche i più maldestri a gestioni meticolosissime; in caso di dispersione di prodotto, per esempio a causa di un incidente in cui si rompevano delle bottiglie, il produttore era costretto a far quadrare in qualche modo i conti, per non incorrere in sanzioni spesso davvero severe. Ecco, allora, che si trovava costretto a ricorrere a piccoli espedienti: bastava, infatti, lesinare un minimo sulla gradazione alcolica, anche solo mezzo grado, per recuperare quella certa quantità di alcol andata perduta, su cui per altro erano

stati preventivamente pagati salatissimi tributi.

Al pari del contrassegno di stato, anche il dazio di consumo, corresponsione da sborsare per le attività che travalicavano i confini della cinta urbana, influiva in maniera determinante sulla gestione di un'attività del genere, provocando un incremento pari al costo iniziale della materia prima. E proprio a Livorno l'applicazione del dazio risultò più penalizzante che altrove. Ma gli ostacoli e le complicità burocratiche e fiscali non furono sufficienti a far recedere i fermi propositi di Gastone Biondi determinato nella propria personale crociata per l'affermazione di quella *labronicità* in cui egli ha sempre profondamente creduto. Non fu facile, per i liquoristi dell'epoca, individuare i prodotti giusti da miscelare in un alcolico da correzione, che convincesse

L'etichetta del Ponce alla Livornese Vittori

i gestori dei caffè cittadini ad abbandonare la radicata tradizione di casalinghi alchimisti, ognuno autore del personale intruglio da miscelare all'infuso nero. I caffè storici labronici, infatti, contavano su tradizioni radicate che, tuttavia, con l'avvento della grande distribuzione, finirono per scontrarsi con i prodotti di grande marca ormai sempre più richiesti dagli avventori, anche abituali. Fu così che al Caffè Diacciaio o al Caffè della Posta o al Bar Roma e un po' dappertutto, era più facile sentir chiedere un corretto allo *Stocche* o al Ramazzotti o ancora alla Vecchia Romagna, che un ponce alla livornese, relegato quasi in secondo piano. E la comodità della bottiglia *belle*

*pronta* finì per tarpare definitivamente le ali alla fantasia di coloro che avevano fatto della propria inventiva la base per lo sviluppo di quel ponce alla livornese di secolare tradizione.

In tempi di affermazione pubblicitaria dei grandi marchi nazionali, il ruolo degli opifici locali diviene fondamentale, le tipologie di rum da correzione, in città, fiorirono come aiuole a primavera ed ognuna delle fabbriche pretendeva di aver inventato la giusta ricetta dell'ormai ultracentenario *Ponce alla livornese*. Ma non tutti i gestori dei bar livornesi sembrarono accogliere con entusiasmo le iniziative dei manifattori locali e, laddove il caffè corretto prendeva il sopravvento, i soli Civili dimostrarono il personale attaccamento a quello che diverrà, con il mai abbastanza celebrato cacciucco (con cinque "c", mi raccomando!), un po' il simbolo della cultura gastronomica labronica. Rodano, detto Gigi, e Attinio, eredi legittimi di quell'Augusto Civili fondatore dell'omonima Trattoria Fiaschetta di via del Vigna, continuavano i loro alchemici esperimenti nel retrobottega, alla perenne ricerca di quel giusto gusto che conferisse al caffè le caratteristiche di fragranza ed aroma oggi universalmente riconosciute. E Gastone Biondi non fu certamente da meno, imbarcandosi in un'avventura che di pari passo seguiva le orme della coppia di fratelli-gestori. Con il tempo, i Civili, ma soprattutto Gigi, riscontravano nel preparato del Biondi quelle caratteristiche che loro avevano cercato per anni e che finalmente qualcuno era riuscito a combinare in quel *Rumme* destinato a sicuro successo. Gli scambi di opinioni erano incessanti e l'esame a cui Gigi sottoponeva via-via i preparati della Giuliani-Vittori erano severissimi: un po' più amabile, un po' più secco, più nero, più liquoroso insomma, il Ragioniere era

INTERVENTI



Giuliani-Vittori



a completa disposizione dei consigli dell'amico, ancor più che cliente, fino al raggiungimento di quella che a tutt'oggi è considerata la vera ricetta del ponce alla livornese. Ancora una volta i Civili dimostrarono un'affezione alle tradizioni labroniche tale da credere fermamente nel potenziale di quel "corretto un po' speciale" e nelle capacità della Giuliani-Vittori di contribuire in maniera determinante alla sua affermazione definitiva. In barba all'inesorabile avanzare dei tempi moderni che, grazie ad una martellante pubblicità da parte della grande industria liquoristica, spingeva i consumatori su altre strade,

il ponce alla livornese trovò la propria giusta collocazione in via del Vigna.

Era nata la versione definitiva del *Rumme del Vittori* e, conseguentemente e senza eccessivi clamori, il *Ponce del Civili*, una bevanda che sicuramente nulla ha da spartire con l'originale ricetta del ponce, di gran lunga più forte e potente (se ne ricordi la versione "torpedine" bandita negli anni venti), ma che la dedizione e, perché no!, l'amore di Gigi Civili e Gastone Biondi hanno trasformato in ciò che al giorno d'oggi viene universalmente riconosciuta quale sua raffinata, gradevole oltre che legittima erede.

**Ermanno Volterrani**



Le etichette di due liquori dolcificati della "Giuliani-Vittori": il ponce al mandarino e il super sassolino

## INSERTI

- 58** Il Comune di Livorno partecipa a "Dire e Fare" 2011
- 62** Un defibrillatore salva la vita
- 63** Giornata Mondiale per il diabete



## IL COMUNE DI LIVORNO PARTECIPA A "DIRE E FARE" 2011

INSERTI



"Dire e Fare" 2011



"Dire e Fare", la nota rassegna sulla pubblica amministrazione promossa da ANCI Toscana e Regione Toscana, è giunta quest'anno alla XIV edizione, dal titolo *"Coltiviamo innovazione"*, che si è svolta presso il polo espositivo di Lucca Fiere dal 16 al 18 novembre 2011. Il Comune di Livorno ha confermato la propria partecipazione con uno stand presso il quale sono stati presentati alcuni progetti innovativi.



## AIDA

---

AIDA (Applicazioni Interoperabili Digitali per l'Amministrazione) è la piattaforma che eroga servizi on line alle imprese, nata nel 2003, nell'ambito del piano nazionale di e-government, con il coordinamento del Comune di Livorno.

AIDA è oggi una realtà ampiamente consolidata, i cui servizi sono divenuti per moltissimi cittadini e imprese una normale modalità di approccio con l'Amministrazione Comunale. Grazie alla sua praticità, il progetto è stato esportato in altri comuni, tanto che oggi sono ben 136 gli enti toscani aderenti al riuso. Le funzionalità della piattaforma consentono di gestire in formato digitale pratiche complesse quali l'apertura, il trasferimento, la modifica o la cessazione di un'attività produttiva, componendo un procedimento unico che viene gestito interamente dal SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive) anche rispetto ad eventuali interazioni con altri Enti o Uffici coinvolti nel procedimento stesso. Il portale permette un accesso rapido e unificato a numerosi servizi. Oltre ad attivare pratiche in modalità telematica, ad esempio, è possibile consultare un'ampia banca dati contenente procedimenti, modulistica e normativa, con oltre 400 schede informative, e ricercare informazioni generiche sugli uffici SUAP.

I livelli di accesso al portale sono differenziati: le informazioni della banca dati sono liberamente navigabili, mentre per accedere ai servizi on line è necessario registrarsi ed essere muniti di dispositivo di firma digitale con cui certificare la modulistica inviata via web.

**<http://aida.comune.livorno.it>**



## SUED

---

Lo Sportello Unico per l'Edilizia Digitale (SUEDE) è un progetto di innovazione tecnologica attivato dal Comune di Livorno per semplificare le procedure edilizie e agevolare il rapporto tra cittadini, imprese e uffici comunali, grazie alle nuove tecnologie informatiche. L'obiettivo è quello di dematerializzare l'intero ciclo di vita dell'attività dello Sportello Unico dell'Edilizia, dalle interazioni pre-istruttorie con gli utenti fino alla gestione degli iter e al rilascio degli atti.

Gli strumenti del progetto permetteranno di fornire informazioni e consulenza on line in materia di edilizia privata e urbanistica; di dematerializzare i processi amministrativi quali SCIA (Segnalazione Certificata Inizio Attività), abitabilità, inizio e fine lavori, permessi a costruire; di dematerializzare la gestione dei flussi relativi al DURC (Documento



Unico di Regolarità Contributiva), archiviazione e conservazione delle pratiche, pagamenti di oneri e diritti amministrativi; di utilizzare e integrare la cartografia comunale, in particolare dati catastali, banche dati relative all'archivio abitabilità; di aprire un tavolo di collaborazione a livello locale con tutti gli enti privati e gli ordini professionali (ingegneri, architetti, geometri) sulle problematiche amministrative dell'edilizia.

L'istituzione del SUEP rappresenta un momento importante nell'ambito del processo di miglioramento dei servizi, in quanto cittadini ed imprese potranno relazionarsi con un unico interlocutore anziché con una pluralità di uffici.

**<http://suap.comune.livorno.it/sued>**



## SUAP - MODULI IN LINGUA

---

Sono sempre di più i cittadini stranieri che si rivolgono al Comune di Livorno per avviare o modificare la propria attività economica e per i quali districarsi tra gli adempimenti burocratici richiesti non è sempre impresa facile.

Per questo il SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive) ha da tempo avviato una serie di iniziative tese a migliorare la qualità dei servizi offerti, nell'ottica di venire incontro a chi si trova a gestire procedure e pratiche anche complesse in una lingua diversa dalla propria. Tra tutte, la traduzione in varie lingue della modulistica di maggior interesse per gli utenti immigrati, in modo da favorire la comunicazione e la circolazione di informazioni e di conoscenze.

I "facsimile" degli originali in italiano - tradotti in inglese, cinese, arabo, albanese, francese e spagnolo - rappresentano uno strumento importante per i cittadini stranieri che devono comprendere e compilare pratiche commerciali ed economiche.

Tutto il materiale tradotto è disponibile anche on line sulla Rete Civica Livornese, nel portale dedicato al SUAP: **<http://suap.comune.livorno.it>**.

La selezione dei procedimenti e delle lingue è arrivata dopo uno studio specifico condotto sui flussi di utenti stranieri presenti in città e sui settori di attività economica di maggior interesse.

Fondamentale, nell'attività di traduzione dei moduli, la collaborazione del CESDI (Centro Servizi Donne Immigrate), organismo presente da anni sul territorio, dove opera come mediatore culturale nell'ambito del servizio "Oltre frontiera" del Comune di Livorno.



## LIVORNO FACILE

---

Livorno non dimentica le origini del suo popolo, nato da tante nazionalità diverse, offrendo oggi un segnale concreto di accoglienza a quanti, proprio come accadeva 400 anni fa, si stabiliscono nel suo territorio per lavorare e svilupparsi. Lo fa con "Livorno facile", una guida a colori di 36 pagine e un sito internet in 8 lingue (<http://livornofacile.comune.livorno.it>), che puntano ad aiutare i cittadini stranieri che vivono in città a conoscere i servizi pubblici più importanti e a orientarsi nella vita di tutti i giorni. Il progetto, realizzato dal Comune di Livorno, in collaborazione con ANCI Toscana, CESDI (Centro Servizi Donne Immigrate), ASA, ASA Trade, ATL, AAMPS e FarmaLi, presenta in maniera semplice ma efficace alcuni servizi offerti dal Comune (Oltre frontiera sportello stranieri, Informagiovani, SUAP, PAAS) e dalle società partecipate di acqua e gas, trasporti, rifiuti, farmacie, grazie a schede dettagliate, complete di informazioni e recapiti.

La guida, prevista in 8 edizioni bilingue (inglese/italiano, francese/i, spagnolo/i, albanese/i, romeno/i, ucraino/i, cinese/i, arabo/i), è attualmente stampata con le prime cinque e viene distribuita dallo sportello URP-Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune (presso il salone Anagrafe, al piano terreno del Palazzo Nuovo, in Piazza del Municipio 50) e dallo sportello di Oltre frontiera, in via Terreni 5.



## CUR

---

Il CUR (Centro Unico di Riscossione) è una nuova modalità organizzativa nella gestione unificata della riscossione delle entrate comunali di tasse e tributi. Questo strumento consentirà all'Amministrazione comunale di gestire e verificare il regolare pagamento, volontario o coattivo, di tutte le entrate comunali, dai tributi (ICI, Tosap, ICP) alle multe, dalle contribuzioni per servizi a domanda individuale (come mensa scolastica e rette Residenze sanitarie assistenziali) ai canoni di locazione.

Il CUR, a cui dovranno fare riferimento tutti gli uffici comunali preposti a ciascuna entrata, assicura vantaggi sia all'Amministrazione comunale che ai cittadini: da una parte, consentirà all'Ente di migliorare il controllo sui flussi finanziari, di velocizzare i tempi di riscossione e di migliorarne il rendimento con conseguenti benefici nella politica finanziaria e di bilancio; dall'altra, grazie all'introduzione della cartella unica del contribuente, permetterà al cittadino di avere sempre sotto controllo la propria posizione contributiva, di rivolgersi a un unico interlocutore per informazioni su pagamenti diversi tra loro e di poter scegliere tra varie modalità di pagamento offerte, anche on line.

Conoscendo la situazione debitoria complessiva del singolo contribuente, sarà inoltre possibile per l'Amministrazione capire eventuali stati di necessità e all'occorrenza intervenire con azioni adeguate di sostegno, in un'ottica di politica sociale.



# UN DEFIBRILLATORE SALVA LA VITA

A cura della Presidenza del Consiglio Comunale e dell'U.O. Organizzazione Personale e Controllo del Comune di Livorno



Anche quest'anno la Presidenza del Consiglio Comunale ha messo in campo diverse iniziative di prevenzione, tra cui *Un defibrillatore salva la vita*, promossa in collaborazione con le Farmacie Comunali e con la partecipazione dell'Unità Organizzativa Organizzazione Personale e Controllo. L'iniziativa ha visto coinvolti: il personale amministrativo del Comune, gli agenti di polizia municipale ed i farmacisti, per un totale di 73 persone.

L'obiettivo è stato quello di formare personale capace di intervenire tempestivamente in caso di arresto cardiaco utilizzando il defibrillatore.

L'immediato intervento è determinante per il successo della defibrillazione, possibilità che diminuisce col trascorrere del tempo. La defibrillazione può consentire la ricomparsa di un ritmo cardiaco spontaneo efficace, condizione essenziale per dare il tempo al personale sanitario di intervenire positivamente nei casi più gravi.

Le possibilità di successo in questo senso per una persona in arresto cardio-respiratorio calano del 10% ogni minuto perso. Per esemplificare basta dire che dopo due minuti dal momento in cui il cuore si è fermato, la vittima ha l'80% di possibilità di salvarsi, dopo tre minuti il 70% e così via.

L'utilizzo del defibrillatore permette ad un soccorritore con un minimo di addestramento di salvare una vita. Nuove norme in materia di defibrillatori automatici in ambiente extraospedaliero indicano i luoghi, le strutture ed i mezzi di trasporto che ne dovrebbero essere dotati. È previsto, inoltre, che il personale non medico incaricato segua corsi di formazione ed addestramento per poi utilizzare i defibrillatori in caso di urgenza.

Il Comune, in accordo con le Farmacie Comunali, ha individuato una serie di postazioni significative, sia per l'elevata frequentazione che per l'accessibilità, dove allestire defibrillatori e mettere a disposizione perso-

nale adeguato al loro uso. Attualmente sono disponibili due defibrillatori nella struttura comunale: una nel Palazzo Vecchio ed una nel Palazzo Nuovo, in postazioni protette ma ben visibili.

Un terzo defibrillatore è in dotazione alla Polizia Municipale.

Si sono poi dotate di defibrillatore le Farmacie: n. 8 "Grande", n° 2 "La Rosa", n° 6 "Corea". La formazione gratuita del personale ha avuto luogo in Ospedale, nei locali del 118, grazie alla disponibilità del dott. Genovesi e dei suoi collaboratori.

Mai dimenticare che un pronto intervento può salvare la vita.

# GIORNATA MONDIALE PER IL DIABETE

## Successo della campagna "Forse non sai che"

Blu come il cielo che unisce tutti i Paesi e come la bandiera delle Nazioni Unite. Ma, soprattutto, blu come i colori della Giornata Mondiale del diabete, celebrata il 14 novembre scorso in molte parti del mondo, che hanno dipinto simbolicamente anche la nostra città, con la facciata del Palazzo Comunale illuminata di luci azzurre e centinaia di palloncini blu lanciati in cielo dagli allievi del Coordinamento Danza Livorno insieme ai rappresentanti di AGD (Associazione per l' Aiuto ai Giovani Diabetici) e AGDAL (Associazione per l' Assistenza ai Giovani e Adulti Diabetici dell' area Livornese), a dire che sì, Livorno c' era.

Obiettivo: sensibilizzare i cittadini sui rischi legati a una patologia che, secondo l' Organizzazione Mondiale della Sanità, entro il 2030 sarà una tra le principali cause di morte in Europa.

Il diabete è una malattia in forte crescita anche nel nostro Paese e riguarda oggi oltre 3 milioni di persone, tuttavia batterla sul tempo è possibile, grazie a diagnosi precoci, prevenzione, stili di vita corretti e buona educazione. Per questo Livorno ha aderito con grande entusiasmo alla Giornata Mondiale del diabete attraverso la campagna di sensibilizzazione "Forse non sai che...", promossa dal Comune, Presidenza del Consiglio Comunale, in collaborazione con ASL 6, U.O.C. Diabetologia e Malattie del Metabolismo, Diabetologia Pediatrica, Farmacie comunali e private e AGDAL livornese.

Un successo su tutti i fronti per i molti appuntamenti programmati dal 4 e al 19 novembre: dagli incontri nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado della città, per spiegare ai più giovani l' importanza di un corretto stile di vita nella prevenzione, al questionario predisposto dal Centro di Diabetologia dell' ASL 6 nelle farmacie per valutare il rischio diabete, fino ai presidi diabetologici allestiti all' interno del Mercato Centrale, dove medici e infermieri specializzati si sono messi al servizio dei cittadini per offrire materiale informativo e consulenza medica e,

soprattutto, per effettuare gratuitamente controlli glicemici. I test della glicemia sono stati in tutto oltre 500, molti dei quali sono riusciti a scoprire il diabete in persone che ignoravano completamente di averlo ma che da adesso, grazie a questa campagna di sensibilizzazione, potranno curare una patologia subdola e, in qualche caso, anche molto pericolosa.



**Forse**  
non sai che...





*Desideri ricevere "CN-Comune Notizie"?*

Comunica il tuo indirizzo alla segreteria  
di redazione tramite: tel. 0586 820568  
e-mail: [pubblicazioni@comunelivorno.it](mailto:pubblicazioni@comunelivorno.it)

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003,  
informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono  
"CN - Comune Notizie" sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami  
normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista



*Lo sai che il Comune offre molti servizi on-line?*

Visita lo "Sportello del Cittadino"  
<http://cittadino.comune.livorno.it>

Puoi chiedere le credenziali di accesso: - a sportello presso  
l'URP-Ufficio Relazioni con il Pubblico e le Circoscrizioni  
- inviando una PEC a [comune.livorno@postacert.toscana.it](mailto:comune.livorno@postacert.toscana.it)



*Vuoi essere informato per e-mail sugli eventi culturali?*

Invia una e-mail a [cultura@comune.livorno.it](mailto:cultura@comune.livorno.it)

Si informa che il titolare del trattamento è il Comune di Livorno  
e che il responsabile del trattamento  
è il Dirigente dell'Ufficio competente, secondo gli atti di organizzazione vigenti

Per info: 0586 820521 - 820523